

01

anno XCIX  
aprile 2022

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE



# SOMMARIO

<b>Dalla Conferenza Episcopale Piemontese</b>	<b>3</b>
<b>Atti dell'Arcivescovo</b>	<b>6</b>
<b>Messaggi</b>	<b>22</b>
<b>Interventi</b>	<b>23</b>
<b>Omellerie</b>	<b>32</b>
<b>Atti dell'Amministratore Apostolico</b>	<b>39</b>
<b>Documenti</b>	<b>41</b>
<b>Messaggi</b>	<b>52</b>
<b>Interventi</b>	<b>58</b>
<b>Omellerie</b>	<b>78</b>
<b>Curia Metropolitana - Cancelleria</b>	<b>85</b>
<b>In memoria</b>	<b>91</b>

## Dalla Conferenza Episcopale Piemontese

### CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

Martedì 15 marzo a Villa Lascaris di Pianezza, i Vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta si sono ritrovati insieme dopo l'ultimo incontro che hanno avuto a Roma durante la CEI di fine novembre 2021.

Quello di martedì è stato l'ultimo incontro presieduto dall'Arcivescovo di Torino (ora Amministratore Apostolico) Mons. Cesare Nosiglia.

All'inizio dei lavori non è mancato il **momento di preghiera e di riflessione su quanto sta avvenendo in Ucraina.**

I Vescovi hanno sottolineato quanto sia importante la preghiera per la pace ogni giorno e ogni domenica nelle nostre comunità.

Quella preghiera che Papa Francesco chiede con insistenza a tutti.

Una preghiera che diventa una profonda invocazione al Principe della Pace, affinché faccia tacere il fragore delle armi che finora hanno portato morte e distruzione del cuore dell'Europa. Alla preghiera si unisce anche la risposta caritativa in cui le diocesi di Piemonte Valle d'Aosta sono in prima linea con le loro Caritas e le tante realtà e comunità parrocchiali che da subito si sono spese per l'accoglienza dei profughi ucraini, la raccolta di offerte e nell'invio di generi di prima necessità là dove c'è più bisogno. Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa ha proposto alle Conferenze Episcopali nazionali di unirsi in preghiera, con la celebrazione di una messa, per invocare la pace, pregare per le vittime causate dalla guerra e per i morti della Pandemia a seguito del covid 19.

Questo percorso di preghiera europeo è iniziato in Albania il 2 marzo e la nostra Conferenza Episcopale Italiana si inserisce in questo percorso il 18 marzo.

**Le ragioni della pace sono più forti di ogni interesse e di ogni fiducia posta nell'uso delle armi.**

Dopo il momento di preghiera sono stati affrontati alcuni temi:

Il Presidente Mons. Nosiglia ha letto i punti su cui si confronterà il Consiglio Permanente della CEI dal 21 al 23 marzo.

Tra i temi di maggior rilievo ci sarà la verifica sulla situazione del cammino sinodale nelle diocesi italiane.

Altro tema sarà la Tutela dei minori e la situazione italiana. Poi si parlerà della verifica sulle giornate di Firenze di fine febbraio: “Mediterraneo frontiera di pace”. Incontro tra sindaci e vescovi.

Un altro punto all’ordine del giorno presentato dal vescovo Mons Derio Olivero – delegato per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso insieme a fratel Guido Dotti di Bose – è stato quello di **costituire a livello regionale un Consiglio di Chiese cristiane che sono sul nostro territorio piemontese**. Un Consiglio che ha lo scopo di approfondire la conoscenza reciproca, recepire i bisogni pastorali sul territorio e trasmetterli ai responsabili delle diverse Chiese, avere un’attenzione particolare alle famiglie con i componenti di confessione cristiane diverse. Si procederà gradualmente alla costituzione di questo Consiglio.

Sempre Mons. Olivero ha posto **la questione sull’ospitalità eucaristica relativa alle coppie interconfessionali**. Una questione molto delicata che deve essere affrontata a livello di Congregazioni Vaticane.

Nella due giorni di settembre 2022 la CEP procederà alla nomina del suo Presidente in sostituzione di Mons. Nosiglia e del segretario che dovrà sostituire, dopo 10 anni di prezioso servizio, Mons. Franco Lovignana-vescovo di Aosta-, non più rieleggibile.

Altra questione dibattuta è stata quella relativa al **ruolo e alle competenze dei laici, uomini e donne, che verranno istituiti lettori, accoliti e catechisti dopo la decisione di Papa Francesco**. A livello nazionale si stanno definendo i cammini di formazione, il rito di istituzione e il tipo di servizio che svolgeranno nelle diocesi e comunità parrocchiali che vorranno avere queste figure.

La commissione pontificia di verifica dell’applicazione del motu proprio di papa Francesco, *Mitis Iudex Dominus Iesus* sui processi per la verifica della nullità matrimoniale, avrà, nei prossimi mesi, un incontro con i vescovi della CEP sulla situazione in Piemonte e Valle d’Aosta.

Sarà quella l’occasione per fare il punto sul cammino fatto finora e sulla grande competenza, professionalità e rispetto dei tempi previsti nelle cause matrimoniali, del nostro Tribunale Interdiocesano di Torino.

Nella tarda mattinata con i vescovi riuniti, è giunto anche il nuovo Arcivescovo eletto

di Torino e Susa Mons. Roberto Repole, che ha salutato i presenti e ha condiviso con loro il momento del pranzo.

Con il neoeletto ci si è dati l’appuntamento per la sua ordinazione episcopale che avverrà nella cattedrale di Torino sabato 7 maggio alle ore 15,30.

Nel pomeriggio di martedì, quando Mons. Nosiglia ha lasciato l’incontro, ha ricevuto un applauso di saluto da parte di tutti i Vescovi presenti.

Ci sarà in seguito l’occasione per un saluto ufficiale e un ringraziamento per gli anni che ha trascorso nella CEP come Presidente.

Torino, 17-03-2022

Mons. Gianni Sacchi  
Vescovo delegato CEP per le Comunicazioni Sociali

**Atti dell'Arcivescovo**

Prot. CAN/D/3170/2021

**VICARIO EPISCOPALE  
PER LA VITA CONSACRATA**

**RINNOVO**

PREMESSO che in data 31 dicembre 2021 termina il biennio di nomina del rev.do sacerdote don Sabino Frigato, S.D.B., quale Vicario Episcopale per la Vita Consacrata;

CONSIDERATO che il servizio al variegato mondo della Vita consacrata è favorito da un'esperienza personale diretta in tale campo e che la felice molteplicità di presenze esistenti nell'Arcidiocesi rende necessaria la nomina di un Vicario Episcopale il quale, in costante collegamento con l'Arcivescovo e in suo nome, animi tali realtà;

COMPIUTA una consultazione tra i più diretti collaboratori;

VISTI i canoni 476-481. 682 § 1 del *Codice di Diritto Canonico*;

ATTESA la disponibilità manifestata in data 26 dicembre 2021 dal rev.do don Leonardo Mancini, S.D.B., Ispettore della Circostrizione Speciale Piemonte-Valle d'Aosta "Maria Ausiliatrice";

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**R I N N O V O**

**QUALE VICARIO EPISCOPALE PER LA VITA CONSACRATA**

**– FINO A NUOVE DISPOSIZIONI PER LA PROSSIMA SEDE VACANTE –**

**IL REVERENDO SACERDOTE *FRIGATO don Sabino, S.D.B.*,**

nato in Adria (RO) il giorno 21 marzo 1944

ordinato il giorno 10 settembre 1977.

*Durante munere* gli rinnovo la facoltà di amministrare il sacramento della Confermazione in tutto il territorio dell'Arcidiocesi.

Dato in Torino, il giorno trenta del mese di dicembre dell'anno del Signore duemila-ventuno, *con decorrenza dal giorno uno del mese di gennaio 2022.*

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/3194/2021

Dato in Torino, il giorno trentuno del mese di dicembre dell'anno del Signore duemilaventuno, con decorrenza dal giorno uno del mese di gennaio 2022.

**UNITÀ PASTORALI**  
**SOSTITUZIONE DI MODERATORE**

✘ **Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

PREMESSO che per il moderatore dell'Unità Pastorale n. 3 si rende necessaria la sostituzione in questo specifico servizio pastorale;

VALUTATE attentamente le circostanze di persone e di luogo;

SENTITO il parere del Vicario Episcopale territoriale competente;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**N O M I N O**

***M O D E R A T O R E***

**FINO AL TERMINE DEL TRIENNIO IN CORSO**

**- 2020 - 30 settembre 2023 -**

**IL SEGUENTE PRESBITERO:**

DISTRETTO PASTORALE **TORINO CITTÀ**

**per l'Unità Pastorale N. 3 – Crocetta:**

**VAKHRUSHEV don Andriy FRA.MI.SE.**

nato in Ivano Frankivsk (Ucraina) il giorno 18 gennaio 1980,  
ordinato il giorno 26 aprile 2014.

Prot. CAN/D/0195/2022

Dato in Torino, il giorno sedici del mese di febbraio dell'anno del Signore duemila-ventidue, *con decorrenza immediata*.

**UNITÀ PASTORALI**  
**SOSTITUZIONE DI MODERATORE**

✘ **Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolitana di Torino

**can. Alessandro Giraudo**  
cancelliere arcivescovile

PREMESSO che per il moderatore dell'Unità Pastorale n. 36 si rende necessaria la sostituzione in questo specifico servizio pastorale;

VALUTATE attentamente le circostanze di persone e di luogo;

SENTITO il parere del Vicario Episcopale territoriale competente;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**N O M I N O**

***M O D E R A T O R E***

**FINO AL TERMINE DEL TRIENNIO IN CORSO**

**- 2020 - 30 settembre 2023 -**

**IL SEGUENTE PRESBITERO:**

DISTRETTO PASTORALE ***TORINO OVEST***

**per l'Unità Pastorale N. 36 – Rivoli:**

**PADREVITA don Franco**

nato in Venaria Reale (TO) il giorno 6 gennaio 1959,  
ordinato il giorno 22 maggio 1988.

Prot. CAN/D/3166/2021

**ORIENTAMENTI PASTORALI  
E NORME PER L'ASSISTENZA RELIGIOSA E SPIRITUALE  
IN CASE DI CURA O DI ASSISTENZA PUBBLICHE E PRIVATE  
NEL TERRITORIO DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO**

**PROMULGAZIONE**

PREMESSO che l'assistenza religiosa in ospedali, case di cura o di assistenza pubbliche e private è garantita dal diritto concordatario e costituzionale, e precisata dalle disposizioni legislative nazionali e regionali in materia;

CONSIDERATA l'*Intesa tra la Regione Piemonte e la Conferenza Episcopale Piemontese approvata con Deliberazione della Giunta Regionale 18 maggio 1998 n. 22-24597* e le successive delibere regionali in materia di assistenza religiosa in ospedali, case di cura o di assistenza pubbliche e private;

ATTESA la situazione in cui si trovano le numerose strutture di cura o di assistenza presenti nel territorio dell'Arcidiocesi di Torino;

RACCOLTE le osservazioni e le proposte dell'Ufficio per la Pastorale della Salute e quelle dei più stretti collaboratori;

VALUTATE attentamente tutte le circostanze afferenti alla questione;

VISTE le disposizioni vigenti;

CON IL PRESENTE DECRETO

PROMULGO

**GLI  
ORIENTAMENTI PASTORALI  
E NORME PER L'ASSISTENZA RELIGIOSA E SPIRITUALE  
IN CASE DI CURA O DI ASSISTENZA PUBBLICHE E PRIVATE  
NEL TERRITORIO DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO**

**NEL TESTO QUI ALLEGATO  
CHE FA PARTE INTEGRANTE DEL PRESENTE DECRETO.**

DISPONGO che il testo degli *Orientamenti* sia promulgato e pubblicato sul settimanale diocesano "*La Voce e il Tempo*" e sul sito internet della Diocesi, e che si provveda a diffonderlo e presentarlo con specifica pubblicazione che contenga anche il presente decreto.

Dato in Torino, il giorno ventidue del mese di dicembre dell'anno del Signore duemilaventuno, *con decorrenza dal giorno undici del mese di febbraio 2022 – Giornata Mondiale del Malato.*

✘ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

ALLEGATO a Prot. CAN/D/3166/2021

## ORIENTAMENTI PASTORALI E NORME PER L'ASSISTENZA RELIGIOSA E SPIRITUALE IN CASE DI CURA O DI ASSISTENZA PUBBLICHE E PRIVATE NEL TERRITORIO DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

### LA LIBERTÀ RELIGIOSA E I RAPPORTI STATO – CHIESA IN ITALIA

La libertà religiosa in Italia è garantita dalla legge fondamentale dello Stato, la **Costituzione**, sulla quale poggia l'intera normativa vigente in materia, e alla salvaguardia dei diritti in essa contenuti sono ispirate le modalità attraverso cui lo Stato regola i propri rapporti con le diverse confessioni religiose presenti sul territorio italiano.

Gli articoli della *Costituzione* che si occupano direttamente della libertà religiosa sono gli *artt. 3, 7, 8, 19, 20*. Le disposizioni in essi contenute sanciscono: il principio di non discriminazione su base religiosa (cfr. *art. 3*), l'uguaglianza di tutte le confessioni di fronte alla legge (cfr. *art. 8*), la libertà di professare il proprio credo, sia individualmente che collettivamente, di promuoverne la diffusione e di celebrarne il culto in pubblico o in privato a meno che i riti non siano contrari al buon costume (cfr. *art. 19*), ed infine la proibizione di ogni forma di discriminazione o l'imposizione di speciali oneri fiscali nei confronti di associazioni o istituzioni religiose basate sull'appartenenza confessionale (cfr. *art. 20*).

Accanto a questi articoli, ve ne sono altri che interessano indirettamente la libertà religiosa. In particolare essi sono: l'*art. 2* che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo (fra cui rientra quindi la libertà religiosa e di credo) e gli *artt. 17, 18 e 21* che garantiscono la libertà di espressione, di assemblea e di riunione, e la libertà di organizzare associazioni religiose.

Inoltre la **Costituzione** tratta anche di specifici aspetti della libertà religiosa, come nel caso dell'*art. 7*, ove si sancisce che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani e che i loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi, e dell'*art. 8, terzo comma*, che prevede lo strumento dell'intesa per la disciplina dei rapporti con le confessioni religiose diverse dalla cattolica. Il principale strumento normativo, infatti, che disciplina la condizione giuridica della Chiesa

cattolica in Italia e i suoi rapporti con lo Stato italiano è l'**Accordo di revisione del Concordato lateranense**, sottoscritto il 18 febbraio 1984. Il Concordato si configura come un "accordo-quadro" di principi fondamentali che definiscono alcuni contenuti dei rispettivi ordini dello Stato e della Chiesa, richiamando specifici capisaldi costituzionali sui quali ricostruire il sistema dei loro rapporti e rinviando ad ulteriori intese tra le competenti autorità delle due parti la definizione di aspetti particolari.

A conclusione della struttura normativa costituzionale in materia di libertà religiosa, un'ultima disposizione di rilievo è contenuta nell'*art. 117, secondo comma, lettera c)*, il quale riserva alla potestà legislativa esclusiva dello Stato la materia dei rapporti con le confessioni religiose. Tale riserva sta a sottolineare che ci si trova di fronte ad una materia strettamente legata all'esercizio di una libertà fondamentale, rispetto alla quale lo Stato deve porsi il problema di garantire un uniforme "livello di prestazioni" su tutto il territorio nazionale.

Come per molti altri diritti fondamentali, la libertà religiosa si collega strettamente con il principio di non discriminazione, principio sancito anche dalla nostra *Costituzione* all'*art. 3*. Per garantire un godimento effettivo del principio di uguaglianza lo Stato ha il compito di adottare le pertinenti misure per favorire l'esercizio della libertà religiosa, in particolare nell'ambito delle azioni per contrastare la discriminazione su base religiosa.

### L'ASSISTENZA SPIRITUALE NEI LUOGHI DI CURA E ASSISTENZA

La tutela della libertà religiosa si concretizza anche attraverso il servizio di assistenza spirituale in particolari condizioni o situazioni delle persone, tra cui quella dei degenti in luoghi di cura.

Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, l'*art. 11* della **Legge 25 marzo 1985 n. 121** stabilisce:

«1. La Repubblica italiana assicura che l'appartenenza alle forze armate, alla polizia, o ad altri servizi assimilati, la degenza in ospedali, case di cura o di assistenza pubbliche, la permanenza negli istituti di prevenzione e pena non possono dar luogo ad alcun impedimento nell'esercizio della libertà religiosa e nell'adempimento delle pratiche di culto dei cattolici.

2. L'assistenza spirituale ai medesimi è assicurata da ecclesiastici nominati dalle autorità italiane competenti su designazione dell'autorità ecclesiastica e secondo lo stato giuridico, l'organico e le modalità stabiliti d'intesa fra tali autorità».

Sulla base di tale disposizione, pur rimanendo ancora inattuata l'intesa previ-

sta tra le parti, è garantita l'assistenza ai ricoverati cattolici attraverso la presenza nell'organico del personale di un cappellano. Gli oneri sono a carico della struttura ospedaliera o di ricovero.

A sua volta, la **Legge 23 dicembre 1978 n. 833** (*“Istituzione del servizio sanitario nazionale”*) all'art. 38 già prevedeva che

*«presso le strutture di ricovero del servizio sanitario nazionale è assicurata l'assistenza religiosa nel rispetto della volontà e della libertà di coscienza del cittadino. A tal fine l'unità sanitaria locale provvede per l'ordinamento del servizio di assistenza religiosa cattolica d'intesa con gli ordinari diocesani competenti per territorio; per gli altri culti d'intesa con le rispettive autorità religiose competenti per territorio».*

A norma dell'articolo citato l'assistenza spirituale è altresì possibile sulla base di accordi intercorrenti fra la direzione delle singole istituzioni ospedaliere e di ricovero e la confessione che ne faccia richiesta. Esse possono riguardare tanto confessioni religiose con intesa che confessioni religiose prive di intesa e di personalità giuridica.

L'ordinamento giuridico riconosce al paziente il diritto ad essere assistito e curato con premura ed attenzione nel rispetto della dignità umana e delle proprie convinzioni filosofiche e religiose (cfr. art. 1 dello **Schema di regolamento dei diritti e dei doveri dell'utente malato allegato allo schema generale di riferimento della «Carta dei servizi pubblici sanitari» di cui al DPCM 19 maggio 1995 recante**). Di conseguenza, le Aziende Sanitarie, nello svolgimento dell'attività di diagnosi e cura, devono perseguire le proprie finalità nel generale rispetto dei diritti che l'ordinamento riconosce al paziente, conformando l'ordinamento interno dei servizi ospedalieri in modo da assicurare l'assistenza religiosa e spirituale e tutelare il rispetto delle convinzioni religiose in tutte le fasi dei percorsi assistenziali sia mediante l'erogazione delle prestazioni in aderenza alle convinzioni religiose dei singoli utenti, sia per ciò che riguarda i servizi di cura e di ristorazione, sia per quanto attiene al bisogno di conforto o di sacramento al letto del paziente tramite i ministri di culto delle diverse confessioni religiose, sia infine nell'ambito dei servizi necroscopici.

La Regione Piemonte, con la **Legge Regionale 12 dicembre 1997 n. 61** recante *“Norme per la programmazione sanitaria e per il Piano sanitario regionale per il triennio 1997-1999”* ha disposto, all'allegato A punto 2.3, che

*«il servizio di assistenza religiosa, istituito in conformità con la legislazione nazionale vigente e con le norme concordatarie, ha il compito di assicurare, presso le strutture di ricovero del servizio sanitario regionale l'esercizio della libertà religiosa*

*e l'adempimento delle pratiche di culto»*,

prevedendo, a tal fine, che la Regione Piemonte stipuli, per il culto cattolico, con la Conferenza Episcopale Piemontese un protocollo d'Intesa concernente i criteri generali di esercizio delle funzioni di assistenza religiosa.

Da tale previsione è derivata l'**Intesa tra la Regione Piemonte e la Conferenza Episcopale Piemontese** approvata con **Deliberazione della Giunta Regionale 18 maggio 1998 n. 22-24597**, alla quale è stato allegato lo schema tipo di Convenzione tra le Aziende Sanitarie Regionali e l'Arcidiocesi di Torino per il Servizio di Assistenza Religiosa Cattolica.

L'assistenza religiosa è assicurata da Aziende Sanitarie Locali (A.S.L.) e da Aziende Sanitarie Ospedaliere (A.S.O.) con apposito servizio presso le strutture di ricovero del Servizio Sanitario Regionale per facilitare il libero esercizio di professare la propria fede religiosa.

Soggetti dell'assistenza religiosa sono gli utenti, i loro familiari, il personale del Servizio Sanitario Nazionale (cfr. art. 1).

Il servizio di assistenza religiosa ha autonomia nella struttura organizzativa di A.S.L./A.S.O. (cfr. art. 2).

La garanzia dell'assistenza religiosa è affidata all'A.S.L./A.S.O. con i propri mezzi (cfr. art. 2)

L'esercizio del servizio nella sfera di azione spirituale e pastorale è invece prerogativa dell'Autorità ecclesiastica (cfr. art. 2).

L'assistenza religiosa, secondo l'**Intesa Regionale**, comprende

- 1) Il concorrere ai fini istituzionali del Servizio Sanitario Nazionale nel processo terapeutico dell'ammalato.
- 2) La relazione di sostegno psicologico a livello umano e sociale.
- 3) Il ministero spirituale, attuabile in forma individuale e/o comunitaria, con mezzi di comunicazione d'uso nell'attività ecclesiale, rispettando le esigenze dell'ambiente di ricovero. Il ministero spirituale è esercitato attraverso la celebrazione del culto divino, l'amministrazione dei Sacramenti, la catechesi, l'organizzazione di attività pastorali e culturali religiose.
- 4) Il contributo in materia etico-religiosa nei Comitati etici e nella formazione del

personale in attività di servizio.

- 5) Le prestazioni di carattere amministrativo per l'organizzazione e le esigenze di ufficio (certificazioni corrispondenza, archivio, custodia della cappella, degli arredi e suppellettili sacre).

All'Ordinario Diocesano spettano la scelta, la revoca e la sostituzione temporanea del personale (cfr. art. 6). Inoltre

«*Nell'esercizio dell'apostolato e dell'azione pastorale il personale di assistenza religiosa dipende unicamente dall'Ordinario Diocesano a norma delle leggi della Chiesa*» (art.9).

La **Deliberazione del Consiglio regionale 3 aprile 2012 n. 167 – 14087** recante “*Approvazione del Piano socio-sanitario regionale 2012-2015*” al punto 2.7 rubricato “*L'assistenza religiosa*”, prevede quanto segue:

«*In un contesto che considera la persona globalmente, si pone il bisogno dell'assistenza spirituale, che va garantita a tutti i cittadini, qualsiasi confessione essi professino, così come previsto dalle leggi vigenti, sia per coloro che sono ricoverati negli ospedali e sia per coloro che sono ospiti nelle strutture socio assistenziali. L'assistenza religiosa contribuisce a rendere efficace la presa in carico complessiva della persona del malato, dei suoi familiari, degli operatori sanitari, nello spirito del protocollo d'intesa vigente tra la Regione Piemonte e la Conferenza episcopale piemontese, i cui contenuti permangono validi ed efficaci*».

La **Deliberazione della Giunta Regionale 30 luglio 2012 n. 45-4248** recante “*Il nuovo modello integrato di assistenza residenziale e semiresidenziale socio-sanitaria a favore delle persone anziane non autosufficienti*”, prevede che debbano essere garantite

«*nelle forme compatibili con le regolari funzioni della struttura stessa, l'assistenza spirituale degli ospiti e pubblicità delle forme adottate. In analogia a quanto previsto dal Protocollo d'Intesa tra la Regione Piemonte e la Conferenza Episcopale Piemontese di cui alla Deliberazione della Giunta Regionale 18 maggio 1998 n. 22-24597, le strutture dovranno concordare con l'Ordinario Diocesano di competenza le modalità per assicurare il servizio di assistenza religiosa regolato tramite apposita convenzione. Analogo procedimento dovrà essere seguito con altre autorità religiose, qualora fosse rappresentata l'esigenza di assistenza religiosa diversa da quella cristiano-cattolica*».

Inoltre, la stessa **Deliberazione**, all'Allegato 4 rubricato “*La famiglia, il volontariato,*

*la tutela dei diritti degli utenti*”, nella Sezione relativa al “*Decalogo dei diritti degli ospiti*” prevede il diritto di pensiero e di religione, secondo il quale «*ogni persona deve poter esplicitare le sue convinzioni filosofiche, sociali e politiche nonché praticare la propria confessione religiosa*».

#### **LA DIMENSIONE PASTORALE DELL'ASSISTENZA SPIRITUALE NEI LUOGHI DI CURA E ASSISTENZA**

L'Enciclica di Papa Francesco **Fratelli tutti**, provvidenzialmente, disegna l'orizzonte in cui collocarsi per delineare quella “prossimità” al mondo degli anziani e delle fragilità che spesso è “scartato” dall'attenzione pubblica (cfr. **Fratelli tutti** nn.18-19). La Chiesa può divenire il luogo dove le generazioni sono chiamate a condividere il progetto d'amore di Dio (cfr. **Fratelli tutti** nn. 13. 53).

Questa condivisione intergenerazionale ci obbliga a cambiare il nostro sguardo verso gli anziani, i malati e gli infermi, per imparare a guardare al futuro insieme a loro. Giovani e anziani, infatti, incontrandosi, possono portare nel tessuto sociale quella nuova linfa di umanesimo che renderebbe più solidale la società.

Papa Francesco ci ricorda che

«*isolare le persone anziane e abbandonarle a carico di altri senza un adeguato e premuroso accompagnamento della famiglia, mutila e impoverisce la famiglia stessa. Inoltre, finisce per privare i giovani del necessario contatto con le loro radici e con una saggezza che la gioventù da sola non può raggiungere*» (**Fratelli tutti** n. 19).

La Comunità cristiana, allora, è chiamata a una particolare attenzione verso gli anziani, le persone fragili e i malati, sia che risiedano nelle loro case, con le loro famiglie, oppure che diventino ospiti di strutture residenziali di accoglienza e di cura, pubbliche o private. Proprio il distacco dalla famiglia si rivela un'esperienza difficile e traumatica che può essere attenuata se la Comunità mantiene i legami con i propri anziani.

Gli assistenti spirituali e religiosi esercitano così il ministero della prossimità e della consolazione per nome e per conto dell'intera Comunità diocesana, e attraverso le Cappellanie promuovono i diritti delle persone fragili non solo nella comunità civile ma anche nella comunità ecclesiale.

I ministri straordinari della comunione eucaristica rappresentano, a loro volta, il saldo legame che gli anziani, gli infermi e i malati continuano ad avere con la Comunità cristiana che li riconosce come membri privilegiati e insostituibili.

La comunità parrocchiale, “famiglia di famiglie, deve potersi realizzare anche come servizio nei confronti delle persone anziane, delle persone malate e dei loro problemi, ricercando una collaborazione con i responsabili delle strutture di cura e assistenza, pubbliche o private, al fine di trovare modi adeguati per assicurare una presenza del volontariato, un’animazione culturale e un servizio religioso che non sono solo garantiti dalla legge ma messi al centro dell’annuncio che il Signore Gesù ha dato come incarico ai discepoli.

Le strutture di ricovero, accoglienza e assistenza per anziani, malati e infermi non possono essere lasciate nell’isolamento e nella dimenticanza, poiché fanno parte a pieno titolo dell’interesse pastorale dell’intera Comunità diocesana, delle parrocchie e delle associazioni laicali. per questo riteniamo.

TUTTO CIÒ PREMESSO;

RITENENDO utile fornire indicazioni e norme per una vera sollecitudine pastorale verso il tempo e la situazione dell’età anziana, della malattia, della cura e delle molteplici fragilità e ricchezze di cui sono portatrici;

VISTA l’attuale situazione di parziale applicazione della normativa in materia per cui si deve constatare come si riveli la mancanza di rapporto convenzionale per un significativo numero di R.S.A. site sul territorio diocesano e che in vari casi l’assistenza religiosa di fatto non sia garantita o che gli assistenti siano sporadicamente arruolati per l’amministrazione dei Sacramenti o altre incombenze senza essere in possesso di una nomina dell’Ordinario Diocesano;

CONSIDERATO che la pandemia da Covid-19 ha rivelato molti problemi connessi con la difficoltà di garantire l’accesso degli assistenti religiosi e spirituali nelle strutture e di garantire così il servizio di assistenza religiosa che rappresenta per gli ospiti di tali strutture il modo di poter professare la propria fede;

## STABILISCO

Le seguenti disposizioni pastorali e normative valide per l’intero territorio dell’Arcidiocesi di Torino.

Art. 1 – Si provveda alla stipula delle necessarie convenzioni tra gli Enti gestori delle R.S.A. e l’Ordinario Diocesano, al fine di assicurare il servizio di assistenza spirituale e religiosa a nome e per conto dell’Arcidiocesi di Torino.

Art. 2 – Le predette convenzioni riconoscano che gli assistenti religiosi e spirituali possono essere, secondo la citata **Intesa tra la Regione Piemonte e la Conferenza Episcopale Piemontese**, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, laici e laiche nominati e «debitamente abilitati» (art. 5.1 *Intesa Regionale*) dall’Ordinario Diocesano.

Art. 3 – Tutti gli assistenti religiosi e spirituali per le varie R.S.A. site nel territorio dell’Arcidiocesi siano esclusivamente nominati dall’Ordinario Diocesano. Di conseguenza, solo in base a questa nomina gli assistenti religiosi e spirituali possono esercitare il loro servizio per nome e per conto dell’Arcidiocesi di Torino, e possono essere accolti dagli Enti gestori delle strutture per cui sono nominati. Non saranno più ammesse collaborazioni estemporanee, fatti salvi i casi di assoluta e comprovata necessità o urgenza.

Art. 4 – Gli assistenti religiosi e spirituali dovranno essere debitamente formati sia con uno specifico percorso di formazione iniziale sia garantendo la necessaria formazione permanente.

Art. 5 – L’Ufficio per la Pastorale della Salute valuti le modalità per la strutturazione di un sistema di Cappellanerie Territoriali che, sul modello analogo di quelle ospedaliere, possano essere erette quali strumenti di tipo organizzativo, pastorale e formativo, per tutte le figure che si prevede di inserire nel servizio dell’assistenza religiosa e spirituale delle R.S.A..

Art. 6 – A tutti gli assistenti religiosi e spirituali nominati dall’Ordinario Diocesano verrà rilasciato dall’Ufficio per la Pastorale della Salute un tesserino di abilitazione al servizio attestante la nomina e la formazione ricevuta, sia quella iniziale che quella permanente. Detto tesserino verrà rinnovato ogni due anni.

Torino, 22 dicembre 2021

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

## Messaggi

### **MESSAGGIO DI MONS. CESARE NOSIGLIA, ARCIVESCOVO DI TORINO E AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI SUSÀ, IN OCCASIONE DELLA XXX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO**

*(Torino e Susa, dal vescovado, 11 febbraio 2022)*

#### **«Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36)**

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

questo meraviglioso passo del Vangelo di Luca illumina la Giornata del Malato 2022 e ne diventa il filo conduttore.

La misericordia di Dio apre il nostro cuore alla compassione e alla speranza, al mistero della presenza di Dio negli altri e alla relazione di aiuto, ispirando le comunità civili e cristiane all'accoglienza, al sostegno, all'aiuto, per promuoverle ad essere "comunità sanante". Un augurio speciale, dunque: che la misericordia diventi il linguaggio della cura e non manchi mai di scaldare il cuore e dare coraggio, sotto la protezione di Maria Santissima.

A voi malati, anziani infermi, familiari e persone significative, medici, infermieri, oss, personale amministrativo e vario, volontari e assistenti spirituali, va la mia benedizione.

✠ **Cesare vescovo, fratello e amico**

## Interventi

### **DISCORSO DI SALUTO DI S. E. MONS. CESARE NOSIGLIA, ARCIVESCOVO DI TORINO, IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA PER LA CONOSCENZA E IL DIALOGO CON L'EBRAISMO**

*(Torino, 17 gennaio 2022)*

Signor Presidente della Comunità Ebraica di Torino.

Rav Ariel Di Porto, rabbino capo di Torino,

Dottoressa Maria Lodovica Chiambretto, presidente dell'Amicizia Ebraico-cristiana di Torino,

Predicatrice Eugenia Ferreri, presidente della Commissione Evangelica per l'Ecumenismo,

prof. Matteo Bergamaschi della nostra Facoltà Teologica,

e Voi tutti, cari fratelli e sorelle,

è con grande gioia che vi saluto questa sera in cui celebriamo insieme la Giornata per la conoscenza e il dialogo con l'ebraismo. Il mio saluto cordiale va in particolare a tutta la Comunità ebraica di Torino che ci accoglie ancora una volta nella sua casa. Alla gioia di ritrovarci insieme qui, nella sede della Comunità ebraica di Torino, noi cristiani appartenenti alle diverse chiese presenti a Torino e i nostri fratelli e amici della Comunità ebraica, si aggiunge un senso di profonda gratitudine al Signore, che ci concede di vivere questo momento dopo l'interruzione dello scorso anno dovuta all'aggravarsi della pandemia e alle necessarie misure per contenerla ancora in assenza del piano vaccinale oggi invece operativo.

Come Chiesa cattolica che è in Torino vogliamo anche quest'anno confermare la nostra determinazione e il nostro convinto desiderio di vivere rapporti di fraternità e di alta stima con il popolo ebraico, di cui la comunità ebraica di Torino è componente viva, rinnovando l'impegno per lo sviluppo di un dialogo fecondo che sia capace di alimentare e sostenere la speranza nelle nostre comunità e nella nostra società locale, in un momento storico ancora pesantemente segnato dal diffondersi della pandemia. Le difficoltà generate da questo evento si ripercuotono non solo sulla salute fisica delle persone, non solo sulle relazioni in ambito educativo e sociale, non solo sulle attività economiche, ma anche sulla psicologia e la stessa vita spirituale delle persone, che sono maggiormente segnate da varie forme di paure, di ripiegamento su

di sé, o, all'opposto, da dinamiche conflittuali che pure sono spesso espressioni di nodi irrisolti che emergono in forma più esplicita e talora dirompente.

In questo contesto complesso le nostre comunità religiose sono chiamate a vivere forme nuove e talora inedite di solidarietà, e a dare un contributo originale e creativo nell'esprimere orizzonti di speranza responsabile che possano intercettare i vissuti complessi di tante persone e orientare in modo positivo le relazioni interpersonali e sociali. Sono però convinto che possiamo rispondere a questo appello in modo efficace, solo nella misura in cui come singoli e comunità credenti vivremo in modo creativo e responsabile la nostra speranza radicata nella fede nell'unico Dio che sostiene i cammini degli uomini e regge la storia con la sua provvidenza, radicandoci sempre di più nella sua Parola di vita.

A questa prospettiva ci invita la Lettera agli esiliati del profeta Geremia, che è il testo che approfondiamo questa sera grazie ai commenti di Rav Di Porto e del prof. Matteo Bergamaschi. Il versetto scelto come titolo di questo incontro – “Mi cercherete con tutto il cuore” – mette l'accento sull'invito di Dio a cercarlo con tutto noi stessi, per trovare in Lui e nella sua Parola la luce per vivere la nostra esistenza, attraversando le vicende avverse da cui è caratterizzata, con la fiducia che ci viene dalla sua promessa che esprime con vigore fedele la sua prossimità a noi.

“Mi cercherete con tutto il cuore” non è, infatti, solo una “previsione”, non è solo un appello, ma è anche e soprattutto una Promessa che il Signore ci rivolge per sostenerci nella nostra fragilità, che trova spesso espressione nella perdita della fiducia e nella fragilità della fede in Lui, che può divenire causa di letture fuorvianti della realtà e di come operare in essa in modo efficace. “Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; mi lascerò trovare da voi”. Il Signore ci assicura che lo cercheremo con tutto il cuore, perché il suo amore per noi – che si fa perdono, luce all'intelligenza, consolazione e forza di speranza nella prova – è più grande del nostro stesso cuore. Il Signore ci assicura che lo troveremo e potremo attingere alla sua luce non “nonostante” la complessità e le fatiche della nostra storia, ma “attraverso” di esse, promettendoci che le supereremo “con” Lui.

Il nostro essere “qui” e “insieme”, ebrei e cristiani, in ascolto delle pagine del Primo Testamento vuole esprimere in modo concreto la nostra risposta all'appello del Signore, la nostra fiducia nella sua promessa: l'incontro delle nostre due comunità religiose – cristiana e ebraica - nella comune eredità della «sacra Scrittura d'Israele», sempre ci consente di attingere da essa orizzonti di vita per il nostro oggi.

Poniamoci quindi in ascolto della Parola del Signore che ci raggiunge attraverso la Lettera agli esiliati del profeta Geremia, per accogliere e vivere insieme gli insegnamenti di questo testo, il cui approfondimento ci verrà offerto dalle relazioni di Rav Di

Porto e del prof. Bergamaschi, che ringrazio entrambi di cuore per questo loro dono.

L'augurio che ci facciamo questa sera, in ascolto religiosamente attento della Parola consegnataci dall'Altissimo, è che progrediamo in modo sempre più convinto e creativo nelle tante forme di cura e solidarietà vicendevoli, custodendoci reciprocamente nell'adesione ai valori di vita buona e autentica che la Scrittura ci consegna. Preghiamo perché possiamo comprenderli, accoglierli, viverli e irradiarli con umiltà e responsabilità fraterna nella nostra società, affinché quest'ultima ne venga illuminata, e si moltiplichino esperienze di vita sempre più autenticamente solidali e fraterne, aperte alla speranza.

**RIFLESSIONI DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
SUL SINODO 2021-2023 «PER UNA CHIESA SINODALE»**

(Torino, parrocchia della Crocetta, 28 gennaio 2022)

**IL SINODO DIOCESANO**

**FONTE PRIMA DI RINNOVAMENTO DELLA CHIESA DI TORINO**

Questo sinodo non si svolge come accaduto per altri in passato, che iniziavano e terminavano con l'apporto di alcune équipes di persone scelte tra coloro che erano considerati protagonisti e responsabili dei vari ambiti pastorali della Chiesa diocesana. Questo sinodo intende anzitutto essere rivolto a tutti, cristiani e non, con un apporto dunque che coinvolge la base ecclesiale e altri soggetti che intendono offrire il loro contributo, pur non partecipando direttamente alla vita ecclesiale, come i fratelli cristiani di altre confessioni o addirittura gli appartenenti ad altre religioni o chi non si riconosce in alcun credo religioso. Si tratta pertanto di **un sinodo del popolo di Dio e non solo per il popolo di Dio.**

Sorgono allora alcune domande di fondo, che riguardano coloro che “frequentano” e coloro che “non frequentano”:

- 1) chi sono i soggetti che riteniamo indispensabile tenere in considerazione e coinvolgere nel sinodo? Provo a farne una cernita: il consiglio presbiterale e pastorale diocesani, che rappresentano l'essere della Chiesa locale e delle unità pastorali; le associazioni e movimenti ecclesiali; gli istituti religiosi maschili e femminili; i giovani; le donne e i poveri; i cosiddetti “lontani”. Come ascoltarli, dando loro la possibilità di prendere la parola e offrendo ciò che ritengono sia più opportuno e utile da proporre per il rinnovamento della Chiesa, per la sua presenza e missione nella società di oggi e nella situazione propria del nostro tempo? Credo che una via privilegiata, che abbiamo già percorso in questi anni, è stata quella di riferirsi alle unità pastorali, le quali ci permettono di coinvolgere tutte le realtà che ne fanno parte;
- 2) quali sono gli argomenti che si ritiene utile tenere in considerazione per attivare un sinodo così impostato? **Tre** sono i messaggi chiari da trasmettere alla nostra gente e a noi stessi, come custodi del cammino che il Signore ci sta tracciando dinanzi e che ci unisce come un cuore solo e un'anima sola. Io ho già illustrato più volte questi tre obiettivi del sinodo e credo che su questo possiamo ragionare, anche se la situazione delle nostre comunità è molto precaria sul piano dei contenuti. La gente è disorientata e sfiduciata, per cui proporgli ora il sinodo non è

semplice. Bisogna dunque agire diversamente da come abbiamo sempre fatto.

**La comunione è il primo elemento** chiaro da trasmettere alle nostre comunità. Diversi sono i cammini delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti, che caratterizzano la vita di molte persone; ma uguale dev'essere l'obiettivo da raggiungere insieme. La nostra Chiesa è chiamata a condividere il cammino comune, partendo dal battesimo che ci ha fatti discepoli del Signore e membri dello stesso corpo di Cristo. Per manifestare tale spirito di unità, è necessario dare risalto alle parrocchie ai movimenti e alle diverse comunità, comprese quelle etniche, presenti in diocesi. La comunione e l'unità aprono già di per se stesse a un cammino che vuole essere di popolo e non solo di specialisti. Il sinodo voluto da Papa Francesco intende infatti partire dalla base delle nostre parrocchie, per sollecitarle a rivedersi in una prospettiva meno autoreferenziale e più comunitaria, imparando ad ascoltare anche i più deboli e fragili, perché lo Spirito soffia dove vuole e quando vuole e noi abbiamo il dovere di non lasciare indietro nessuno di coloro che il Signore ha messo nelle nostre mani e nel nostro cuore. Del resto, Gesù ci ha detto: da questo vi conosceranno come miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri. La comunione esprime e genera tale unità, che il sinodo intende sottolineare con i dovuti riferimenti all'Eucarestia, fonte prima di comunione, e alla carità, che rende ogni nostro gesto fonte di grazia per tutti.

**Il secondo elemento** che il sinodo intende proporre alle nostre comunità è la **partecipazione al cammino sinodale**. Per sottolineare e vivere questa partecipazione, di cui il sinodo è parte integrante, si deve fare in modo che l'intero popolo di Dio assuma un compito decisivo nella stessa celebrazione dell'Eucarestia e nella liturgia in generale. Rientra qui anche il ruolo primario dei diaconi, di cui la nostra Chiesa è ricca, e di molti altri che vengono chiamati a svolgere un servizio nella Chiesa, come lettori, accoliti, cantori, catechisti, ministri straordinari dell'Eucarestia... Oltre a questo specifico compito, non possiamo dimenticare l'impegno di includere coloro che sono di altre confessioni cristiane o altre religioni. Ma resta determinante in questo sinodo aprire le porte della comunità cristiana ad ogni persona di buona volontà, ad ogni povero che sperimenta la vicinanza del Signore e di tanti fratelli e sorelle che si occupano della sua sorte e lo aiutano a trovare vie nuove e appropriate per dare alla propria vita un'impronta di servizio, come Gesù ci ha indicato. Una concreta partecipazione dovrebbe poi attivare quanti vivono ai margini della nostra società o hanno handicap gravi, facendo sentire loro che non possono considerarsi un peso per la comunità, ma persone ricche di doni del Signore, il quale privilegia proprio coloro che sono considerati meno nella realtà civile, come pure le donne e i giovani e i ragazzi... In questo modo, partecipare significa essere riconosciuti persone e figli di Dio degni di attenzione da parte di tutti.

Infine, **il terzo elemento** è certamente quello che nella nostra Chiesa gode di un'attenzione particolare, come abbiamo colto nell'assemblea diocesana sul tema della Chiesa missionaria. Questo elemento ci sollecita a diventare sempre più una Chiesa serva della gente e custode del messaggio fondamentale del Vangelo e dell'invito di Cristo ad essere tutti missionari, **discepoli-missionari**, come ci dice con insistenza il Papa. Il che significa che il primo dovere della Chiesa è l'annuncio del Vangelo a tutti, ovunque e sempre. Il Sinodo dovrà ribadire con forza – e sostenere ogni discepolo del Signore a farsene un dovere di coscienza – la necessità dell'essere missionari. Non deve passare giorno in cui il cristiano non abbia adempiuto a questo comando del Signore: andate in tutto il mondo e annunciate a tutti il Vangelo. Per “missione”, dunque, non si intende la classica azione del missionario che opera nel Terzo e Quarto mondo, ma il fatto che ogni battezzato deve sentirsi coinvolto in prima persona e ogni giorno in questo dovere missionario, da espletare con gioia e impegno non solo nella vita ecclesiale ma anche in quella civile.

Ogni cristiano ha un suo preciso ruolo vitale da svolgere nella missione della Chiesa. Tutti sono chiamati a vivere il Vangelo, portandolo agli altri nella loro concreta esperienza di vita, nel lavoro e nella famiglia, oltre che nella comunità. Giovanni Crisostomo diceva che i primi cristiani predicavano il Vangelo più nei mercati che nelle Chiese. E questo significava che non c'era ambiente, anche il più laico e lontano dalla Chiesa, che i cristiani non vivessero come luogo propizio per predicare e testimoniare il Vangelo. Come discepoli-missionari siamo lievito in mezzo all'umanità, affinché il Regno di Dio possa sorgere in tutto il mondo. Il sinodo dunque offre alla nostra Chiesa questa ricchezza, che siamo chiamati ad accogliere e servire. Voglia la madonna Consolata e Ausiliatrice aiutarci a percorrere insieme questo itinerario, aprendoci il cuore e la vita a quello che lo Spirito Santo ci dirà, passo dopo passo, in questi anni segnati dal sinodo.

**Suscitiamo** pertanto **alcune domande** che permettano alla gente di dire la propria sui diversi ambiti pastorali. Del resto, il sinodo – è stato detto – deve cominciare dall'ascolto della “base”. A differenza di quello che si faceva in passato, quando la sinodalità esigeva l'ascolto di alcuni privilegiati, ritenuti capaci di offrire qualcosa di valido a nome di tutti, il sinodo attuale non si limita alle nostre solite domande, che riguardano la vita ecclesiale e sacramentale, ma affronta la domanda di fondo: di come, cioè, in questo tempo vivono le nostre comunità, quali problemi e difficoltà nuove emergono e quali aspetti positivi potrebbero essere considerati di fronte alla pandemia, superando il classico ritorno a fare “quello che si è sempre fatto”... La pandemia di questi tre anni ha cambiato radicalmente tante realtà che erano acquisite da tempo e gestite sempre nello stesso modo tradizionale.

Certo, i punti di riflessione non sono molto diversi da quelli di prima, ma l'approccio e la metodologia su cui impostare la pastorale sono ben cambiati. Mi riferisco anzitutto alla santa Messa e alla celebrazione dei sacramenti, tenendo conto anche della comunità, prima che dei soggetti coinvolti. Poi, subentra con evidenza il problema della catechesi dei ragazzi in particolare, ma non solo. Quali modalità nuove e metodologie nuove siamo chiamati ad attuare in questo ambito decisivo per l'evangelizzazione? Ad esempio, la famiglia non è chiamata ad essere di supporto alla parrocchia, ma deve essere valorizzata *in primis* quale ambito di trasmissione della fede, da promuovere e accompagnare.

Dopo la catechesi, c'è senza dubbio la carità e l'azione sociale verso i poveri, gli immigrati, i senza dimora, ma anche verso coloro che sono senza lavoro. Ci dobbiamo chiedere che cosa esigono queste persone al riguardo e chi se ne occupa: solo alcuni, o è un compito di tutta la comunità, che va dunque sensibilizzata affinché agisca con modalità meno autoreferenziali e assistenziali, ma più impostata sul diritto e la giustizia e soprattutto sulla piena promozione della persona, prima che sul semplice e necessario dono o servizio da dare a chi ne ha bisogno?

Su tutto questo io riprenderei il cammino e le decisioni che abbiamo assunto al riguardo nell'assemblea diocesana e nelle varie unità pastorali e nei distretti diocesani. Darei importanza alle unità pastorali e al territorio in cui agiscono, anche in campo laico e civile, oltre che religioso. Quel lavoro che avevamo cominciato ad attivare in questi anni e che poi abbiamo dovuto abbandonare per la pandemia, lo rimetterei in moto e darei la parola a quanti vogliono intervenire e farsi attivi sul piano delle prospettive presenti e future. L'importante è che siano coinvolti non solo i preti, i religiosi e le religiose e i fedeli che frequentano, ma anche tutti gli altri i laici in particolare... e coloro che sono ai margini della comunità, ma agiscono e operano nell'impegno sociale, suddivisi per età o nei gruppi di cui fanno parte, come associazioni e servizi svolti in favore del prossimo.

Io non penserei dunque al sinodo come ad un impegno totalmente nuovo, ma come a un invito e a una spinta a promuovere il dialogo e l'incontro su quanto abbiamo già sperimentato in questi anni. Il tutto però tenendo conto delle novità assolute che sono sorte dopo la pandemia e che ci sollecitano a superare il “si è sempre fatto così” e ricercare invece cose nuove, con l'apporto convergente di tutte le componenti della comunità, ecclesiale e non.

In questi primi due anni del sinodo siamo chiamati a procedere ad un ascolto capillare su questi punti da parte di tutte le realtà e componenti della Chiesa e oltre. Come impostare tale ascolto? Usufruento delle unità pastorali è possibile procedere facilmente in tal senso, valorizzando tutti coloro che desiderano partecipare e soprat-

tutto cercando di non privilegiare chi ci dà sempre ragione, ma anche chi è critico o poco disponibile ad accogliere quanto riteniamo importante per noi e poco per loro...

Gli altri due anni saranno impostati sul discernimento delle situazioni e realtà che formano la Chiesa e le realtà ecclesiali e civili in rapporto alla fede e alla vita cristiana, con un'attenzione specifica ai giovani. L'ultimo anno occorrerà tirare le somme dell'ampia consultazione e del discernimento della reale situazione, insieme a coloro con i quali si ha a che fare ogni giorno sia in campo ecclesiale che civile.

**Teniamo poi presente il nostro cammino**, che di questo ha già fatto un'esperienza non secondaria negli ultimi anni: la visita pastorale delle 350 parrocchie; gli incontri annuali nelle unità pastorali e con i diversi soggetti, che sono stati attivati di anno in anno; gli incontri annuali sui vari argomenti da cui sono scaturite le lettere pastorali; il riassetto diocesano e il cambiamento in atto negli uffici di curia; l'ultimo impegno dei due anni di pandemia sulla Chiesa in uscita; gli atti che sono stati offerti a tutte le nostre comunità e realtà ecclesiali e anche a quelle "extra", a conclusione dei tre momenti che abbiamo vissuto nel tempo: la prima assemblea diocesana, con la viva partecipazione di valenti teologi e catecheti e sociologi, quali Duilio Albarello e Franco Garelli; il sinodo dei giovani che abbiamo svolto; l'ultima assemblea nazionale di Firenze, con le cinque vie che ha elencato; la seconda assemblea diocesana realizzata nelle singole unità pastorali; e infine la terza assemblea diocesana conclusiva. Il Tutto va fatto attivando ogni soggetto della comunità, a cominciare dai ragazzi, per proseguire con gli adolescenti e i giovani, gli adulti e gli anziani, quale punto di riferimento proprio per dare vita a una piattaforma di riferimento già stabilita insieme e attivata egregiamente in questi anni.

**In conclusione:** per il sinodo non si parte da capo, ma si deve continuare a realizzare quanto è emerso da quest'ultima assemblea diocesana e maturare un cammino insieme sinodale e permanente, cercando di unificare sempre più le parrocchie e le realtà ecclesiali su basi comuni e convergenti; aprire le nostre comunità alla missione, con l'annuncio del Vangelo come fattore prioritario più di tutto il resto; passare dunque dalle unità pastorali, che hanno un riferimento intraecclesiale, al territorio in cui opera e vive la comunità ecclesiale e civile insieme, perché ci sia una simbiosi necessaria a far sì che tutti gli abitanti siano coinvolti e si sentano attivi protagonisti del loro presente e futuro e di quello di coloro che contano di meno e debbono essere valorizzati per ciò che possono dare come cittadini e non solo come credenti o non credenti, come italiani o stranieri, benestanti o poveri.

Io credo che il consiglio pastorale parrocchiale sia una realtà importante per tutto il nostro territorio ecclesiale e possa risultare un elemento basilare e determinante anche per tutti gli altri soggetti propri delle singole parrocchie e dei loro ambiti decisi-

vi, da accogliere e attivare secondo le novità stabilite dai 14 "Cantieri pastorali verso una Chiesa in uscita", quali troviamo nel testo sintesi dell'assemblea diocesana 2021 «Andate, siate lievito del Regno. Chiesa che ascolta, discerne e guarda al futuro», alle pagine 30-35.

## Omelia

### **OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA S. MESSA PER LA FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO** (Torino, basilica di Maria Ausiliatrice, 31 gennaio 2022)

Oggi celebriamo la festa liturgica di San Giovanni Bosco e accogliamo il suo esempio e la sua azione educativa come un forte appello a stimare i giovani capaci di grandi cose e a spronarli a non arrendersi mai di fronte alle difficoltà.

Di questo ci parla il Vangelo, con la stupenda pagina dell'incontro di Gesù con un giovane volenteroso, anche se carico di paure per il suo futuro. La domanda che quel giovane ricco fa a Gesù: *«Che cosa devo fare per avere la vita eterna?»* (Mc 10,17), esprime un interrogativo che non è più usuale oggi, ma che abita il cuore, se lo traduciamo nella tensione alla felicità che ogni giovane sente forte e prepotente dentro di sé. Come realizzare la propria vita in modo che i desideri, le aspirazioni e i sogni più grandi si avverino? Quali sono le vie più facili e a buon mercato? Tante sono le proposte interessanti che la cultura e la società del nostro tempo promettono e offrono, pubblicizzandone la bellezza e la sicura riuscita. Altrettanto deludenti sono spesso i risultati ottenuti.

Gesù non illude nessuno, non vuole catturare l'adesione di alcuno e non promette niente di facile. Chiede il coraggio di scegliere non la via larga e comoda di tutti, ma quella stretta e faticosa che solo pochi percorrono. *«Se vuoi essere felice, va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi»* (cfr. Mc 10,21). Felicità e rinuncia a ciò che ti apre tutte le porte, come sono i soldi e i beni materiali, come possono andare d'accordo? L'una scaccia l'altra. Molti la pensano così e vedono nella scelta cristiana una serie di "no" a quanto di bello e desiderabile sentono in cuore e vogliono perseguire nella vita.

Così, il bello, il buono e il giusto sono ciò che ciascuno considera bello, buono e giusto dal proprio punto di vista, per se stesso. In questo modo, a poco a poco, si diventa insoddisfatti di tutto e si va alla ricerca di esperienze e sensazioni estreme, senza più alcuna remora morale o ascolto della propria coscienza, fino a sognare un mondo fantastico, che evade dal reale, costruito da chi vuole rendere succubi le persone per farne oggetto di sfruttamento per il proprio arricchimento. La libertà dalla responsabilità verso Dio e verso gli altri si ritorce contro se stessi e diventa via di schiavitù, da cui è difficile uscire senza seri danni psicologici, fisici e morali.

La parola di Gesù e il suo stile di vita non sono un invito a dire una serie di "no", ma indicano la vera via del "sì", che può realizzare in pienezza anche i sogni impossibili e ritenuti umanamente irraggiungibili. Non tutti i giovani hanno il coraggio di puntare così in alto; ma credo che la voglia ci sia e non venga mai meno, malgrado il peso di quei bagagli inutili che ci portiamo appresso e che impediscono di correre speditamente o di salire con meno fatica la vetta della felicità.

Gesù indica al giovane due condizioni per raggiungere quest'obiettivo: l'amore ai poveri, ossia la condivisione con loro di quanto si possiede; la sua sequela, e quindi il vivere come lui è vissuto, uomo povero ma libero e portatore di gioia e di vita per tutti. È infatti il dono di se stessi che diventa fonte di gioia, perché, come testimonia Gesù: *«C'è più gioia nel dare che ne ricevere»* (cfr. At 20,35). Questo invito è accompagnato da uno sguardo di amore di Gesù nei confronti del giovane di cui ci parla il vangelo di oggi, un giovane buono e disponibile, ma timoroso di perdere le sicurezze della sua vita. Egli però non accetta. Era venuto pieno di entusiasmo e di gioia e se ne va triste.

È un invito che la nostra Chiesa di Torino intende raccogliere seriamente, interrogandosi e rinnovando il proprio stile di vita, linguaggi e vie per promuovere con i giovani un dialogo e un confronto aperti e liberi, senza pregiudiziali o chiusure o risposte e proposte precostituite. Bisogna partire dal fatto che i giovani hanno bisogno della Chiesa e questa ha bisogno dei giovani. L'estraneità e l'indifferenza reciproche non giovano a nessuno e lasciano nel cuore dei giovani dei vuoti enormi, che nessun'altra realtà umana, sociale o religiosa può colmare. Ma lasciano anche, nel cuore della Chiesa, un ampio posto vuoto, che impedisce di rinnovarsi e di puntare al futuro con coraggio e speranza.

Il Sinodo in corso, che investe anche i giovani delle nostre comunità, li stimola a partecipare attivamente a questa impresa, operando anzitutto nelle parrocchie, nelle associazioni e movimenti, nei gruppi e realtà ecclesiali. C'è bisogno di lievito nuovo, che solo i giovani sono in grado di portare nel tessuto degli ambienti e delle situazioni di vita delle comunità. Più che mai oggi i giovani, sotto la spinta di Papa Francesco, sono chiamati ad essere responsabili di una Chiesa, che intende essere casa e scuola di comunione per tutti.

Per questo dico ai giovani in questa festa di Don Bosco: *«Abbiate il coraggio di raccontare con gioia ed entusiasmo ai vostri coetanei l'esperienza cristiana che state facendo, invitandoli a sperimentare l'amicizia in un gruppo alternativo ai tanti che frequentano; un gruppo dove non ci si accontenta di stare insieme per parlare, discutere o organizzare feste, gite e iniziative, ma dove si impara anche a pregare insieme, ad accostare la Bibbia, a celebrare l'Eucaristia, a servire con amore e solidarietà i*

piccoli, i poveri e sofferenti; un gruppo dove è possibile anche oggi fare esperienza di incontro con Gesù, nella sua comunità».

Cari amici, l'incontro con i Frères di Taizé ci ha aiutato e ci aiuterà – quando lo vivremo in modo completo nel luglio prossimo – a sperimentare tutto ciò. Risuoni dunque nel vostro animo questo invito del Signore: «*Sequimi!*». Egli vuole avere bisogno di ciascuno di voi, cari giovani. Vi inquieta nei modi e nelle forme più diverse, affinché abbiate il coraggio di dare una risposta, staccandovi dalle molte cose morte che impediscono di rischiare sulla sua Parola, anche quando appare troppo alta e impegnativa, come sono le vocazioni al sacerdozio o alla vita consacrata o al matrimonio. Don Bosco vi aiuti a credere in voi stessi e a puntare in alto nella vostra vita, verso i traguardi inesplorati delle vette della fede e dell'amore.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA S. MESSA PER LA GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA**

*(Torino, Cattedrale, 6 febbraio 2022)*

Cari fratelli e sorelle,

è un giorno santo questo che stiamo celebrando con tutta la Chiesa. La Presentazione del Signore al Tempio segna lo snodo tra le festività del Natale e l'avvio della Quaresima verso la Pasqua. La luce che risplende oggi nella celebrazione della Chiesa è segno di Cristo luce del mondo e anticipa quella del cero che nella notte pasquale sarà acceso, per distruggere le tenebre del peccato e della morte con la luce della risurrezione del Signore.

Siamo qui anche per gioire insieme ai nostri fratelli e sorelle consacrati che ricordano con riconoscenza e testimoniano con gioia la loro vocazione, fonte di santità e di grazia per tutta la Chiesa e l'umanità.

Le persone che ricevono dal Signore la chiamata a seguirlo più da vicino osservando i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza sono un dono e una risorsa per tutta la Chiesa e mostrano l'amore di Dio verso ogni creatura. Ogni persona consacrata e ogni famiglia religiosa è come una luce che si accende nel firmamento dell'umanità illuminandone il cammino verso il Signore e testimoniando che è possibile e doveroso fondare su di Lui la propria vita per sempre, con la scelta di un amore gratuito e permanente.

Dunque celebrare questa festa significa aiutare le nostre comunità cristiane e le stesse persone di vita consacrata a riscoprire le sorgenti della loro vocazione come dono prezioso che ha anche oggi un valore grandissimo e indispensabile per la vita e la missione della Chiesa nel mondo.

La diminuzione infatti di vocazioni alla vita consacrata e religiosa indica chiaramente che la temperatura spirituale della vita cristiana in famiglia e nella comunità sta diminuendo e allontana tanti giovani dalla fede e dal credere possibile e bello donare la propria vita a servizio totale di Dio e della Comunità.

Questo fatto deriva anche da una forte sovraesposizione attivistica della stessa vocazione alla vita consacrata, rispetto al quel primato di Dio e dello Spirito che ne caratterizza il fondamento e la fonte perenne ed esige dunque il conseguente primato dell'essere sul fare, della preghiera e della contemplazione sullo stesso servizio. Qui nasce un fattore decisivo oggi che interpella la coscienza e la vita dei consacrati: la testimonianza profetica della loro vita.

La vocazione alla vita consacrata necessita di testimoni credibili che mostrino con

le loro scelte il *sì* detto da Dio e vissuto con coerenza e gioia. Ne nasce una domanda che risuona non solo nelle persone consacrate ma in tutta la Chiesa: «Siamo realmente convinti che chi segue la vocazione alla vita consacrata realizza in pienezza tutta la sua umanità di uomo e di donna nell'unione a Cristo e nella sua sequela?». E ancora: «È giusto e possibile impegnare per questo l'intera vita per un amore dunque stabile e permanente che mai dovrà venire meno?».

Ci si rende conto che entriamo qui nel cuore stesso di quella chiamata che Gesù dice di essere di pochi scelti e prediletti, perché apre orizzonti di vita che vanno oltre quella terrena e preludono alla pienezza della comunione con Lui per l'eternità.

Allora le sue scelte di povertà, castità e obbedienza diventano non solo possibili, ma desiderate e fonte di una gioia immensa che nessuna creatura e nessuna realtà terrena può mai assicurare.

«Io ti prometto che se sarai fedele alla vocazione che il Signore ti ha dato e al carisma del tuo Istituto avrai la vita eterna». Assicurazioni che i superiori danno nell'accogliere l'adesione di una suora o di un religioso nel rito della vita consacrata. Esso richiama la promessa di Gesù al giovane ricco: se vai e vendi ogni cosa e mi segui avrai la vita per sempre (Mt 19,16-22).

È questo obiettivo finale che va recuperato sempre e forse merita di essere sottolineato con maggiore decisione nel presentare la vocazione alla vita consacrata, una vita dedicata al Regno dei Cieli e dunque a un dono di sé che trova in Cristo la pienezza di significato non solo per l'oggi della tua esistenza, ma per il fine ultimo della tua esistenza che è la vita eterna. La dimensione storico-escatologica della vocazione alla vita consacrata rispecchia l'amore unico di Cristo che chiama quelli che egli vuole a uno stato di vita che in qualche misura, pur nella debolezza e parzialità della condizione umana, anticipa la pienezza della gioia a cui ogni uomo aspira. Perché una sola è la vocazione dell'uomo creato da Dio: la vita di comunione piena ed eterna con lui Sommo Bene e Somma Felicità.

Così possiamo ben dire che nella Chiesa non potranno mai cessare la vocazione religiosa e ogni altra forma di consacrazione verginale perché essa sta al centro del mistero della Chiesa Vergine e Sposa del suo Signore, popolo pellegrino nel tempo ma proteso verso la vita piena e definitiva.

La nostra Chiesa infatti ha sempre goduto dell'apporto delle persone consacrate e, in generale, delle comunità religiose in tantissimi ambiti della pastorale e della sua missione. Quello di cui oggi si sente maggiormente bisogno è che venga valorizzato questo servizio a partire dall'accoglienza della identità profetica e ministeriale della vita consacrata e religiosa affinché, al di là o prima dei servizi, emerga il valore della vocazione in quanto tale per la crescita della Chiesa. Una vocazione che ovviamente

che vive in stretta comunione con le altre e in particolare con quella del presbiterio e della famiglia.

A proposito della donna consacrata possiamo ben dire dunque che il Passaggio dagli spazi del servizio tradizionale della suora in una parrocchia, nella scuola, in un ospedale o casa di cura e in generale nel sociale a una collocazione più centrale di aiuto e di sostegno del Pastore per il cammino globale di una comunità, è da verificare sul piano concreto della sua fattibilità, ma anche con il coraggio di percorrere vie nuove sul cammino della corresponsabilità.

Vorrei terminare con un saluto speciale di riconoscenza rivolto a tanti religiosi e religiose e a tante persone consacrate che vivono in questo tempo la stagione della malattia e della vecchiaia dopo aver speso la vita per Cristo e i fratelli più poveri e sofferenti. La loro opera continua nel silenzio e nella preghiera e rende efficace anche l'azione di tanti loro confratelli e consorelle impegnate particolarmente nelle missioni; essi aiutano la nostra chiesa nella sua missione e fortificano ogni credente perché sia coraggioso annunciatore del vangelo della carità. La loro presenza dunque è produttiva di grazia e noi tutti ne dobbiamo essere consapevoli e attenti servitori. La loro perseveranza è un esempio mirabile di quanto la forza dello Spirito si esprima nella vocazione alla vita consacrata e testimoni una fede ricca di amore a Cristo, alla sua Chiesa e all'umanità intera.

Vorrei invitare in questi anni del Sinodo, tanti giovani e ragazzi delle nostre comunità ad avvicinare queste persone e scoprire in loro quella gioia profonda di aver dedicato la vita a Cristo e la testimonianza di quanto bene hanno fatto per i poveri contribuendo a costruire un mondo di amore e di pace. Sì, chiedo infine a Maria Vergine e Sposa modello che susciti nel cuore di tanti giovani ragazzi e ragazze il desiderio di imitare i religiosi e le religiose, perché non venga mai meno nella Chiesa il dono della vocazione alla vita consacrata e il popolo di Dio possa vedere ancora tanti fratelli e sorelle testimoni della lode al Signore con la perfetta carità, offerta nel nome di Cristo ad ogni persona.

Prot. N. 705/2019; 856/2019



## CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

### TAURINENSIS et SEGUSIENSIS

De Administratoris Apostolici nominatione

#### DECRETUM

Ad consulendum regimini Metropolitanae Ecclesiae Taurinensis et Ecclesiae Segusiensis, vacantibus per renuntiationem postremi Ordinarii, Exc.mi P.D. Caesaris NOSIGLIA, Summus Pontifex **FRANCISCUS**, Divina Providentia **PP.**, hoc Congregationis pro Episcopis Decreto, ab hodierna die et donec electus Ordinarius canonicam circumscriptionum ecclesiarum possessionem capiat, nominat ac constituit **Administratorem Apostolicum** memoratarum Ecclesiarum, eundem **Exc.mum P.D. Caesarem NOSIGLIA**, eique iura, facultates et onera tribuit quae Episcopis dioecesanis, ad normam sacrorum canonum, competunt.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Congregationis pro Episcopis, die 19 mensis Februarii anno 2022.

+ Marcus Card. D'Ercole

+ Iovan de Jovan Montanari  
 A Secreti,

## Atti dell'Amministratore Apostolico

Prot. CAN/D/0208/2022

### CONFERMA DI COLLABORATORI NELL'ESERCIZIO DEL MINISTERO EPISCOPALE

PREMESSO che in data odierna il Santo Padre ha accettato la mia rinuncia, a suo tempo presentata, dall'ufficio di Arcivescovo Metropolita di Torino;

CONSIDERATO che di conseguenza, a norma del can. 481 del *Codice di Diritto Canonico*, è cessata la potestà dei Vicari Generali ed Episcopali;

VISTO il decreto della Congregazione per i Vescovi in forza del quale sono stato nominato Amministratore Apostolico, *sede vacante*, della Chiesa Metropolitana di Torino con i diritti, le facoltà e i doveri che a norma del diritto competono ai Vescovi diocesani;

VALUTATE attentamente le circostanze di persone e di luogo;

DESIDERANDO favorire la continuità nel ministero pastorale per il maggior bene dell'Arcidiocesi torinese;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**C O N F E R M O**

**A NORMA DI DIRITTO**

**NEI LORO UFFICI, RESPONSABILITÀ E INCARICHI  
 CON LE MEDESIME RISPETTIVE FACOLTÀ**

**FINO AL MOMENTO DELLA PRESA DI POSSESSO  
 DA PARTE DEL NUOVO ARCIVESCOVO**

**TUTTE LE PERSONE  
CHE ALLA DATA DI ACCETTAZIONE DELLA MIA RINUNCIA  
DALL'UFFICIO DI ARCIVESCOVO METROPOLITA DI TORINO  
PRESTAVANO LA LORO COLLABORAZIONE  
NELL'ESERCIZIO DEL MIO MINISTERO EPISCOPALE**

**E SPECIFICAMENTE:**

*VICARIO GENERALE:*

**DANNA mons. Valter**

*PRO-VICARIO GENERALE E VICARIO EPISCOPALE:*

**MITOLO don Domenico**

*VICARI EPISCOPALI:*

**BAIMA-RUGHET don Claudio Amedeo  
DE ANGELI don Maurizio  
DI MATTEO can. Marco  
OLIVERO don Sebastiano  
FRIGATO don Sabino S.D.B.**

Il Buon Pastore sostenga il nostro lavoro concorde, animato da grande carità pastorale, a favore di tutti i fedeli che mi ha affidato.

Dato in Torino, il giorno diciannove del mese di febbraio dell'anno del Signore duemilaventidue, *con decorrenza immediata*

✘ **Cesare Nosiglia**

Amministratore Apostolico di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

**Documenti**

**LETTERA PASQUALE  
DI MONS. CESARE NOSIGLIA, AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI TORINO E VESCOVO  
DI SUSÀ**

*(Torino e Susa, 17 aprile 2022)*

**CONCORDI NELLA PREGHIERA CON MARIA**

*«Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui» (At 1,12-14).*

Il brano degli *Atti degli Apostoli* ci ricorda quando Maria e gli Apostoli stavano insieme uniti nel Cenacolo, in attesa che si adempisse la promessa di Gesù di inviare lo Spirito Santo per avere la forza di essere suoi testimoni fino ai confini della terra. Anche noi vogliamo essere concordi nella preghiera e stretti attorno alla Madre del Signore, alla quale Gesù sulla croce ha affidato Giovanni, e dunque tutti i suoi discepoli. La sua preghiera, insieme agli Apostoli, ottiene la grazia dello Spirito Santo, che scende a Pentecoste e riunisce nazioni diverse, facendone un popolo solo, il nuovo popolo di Dio, di cui Maria è Madre.

Da Maria la Chiesa riceve la Parola fatta carne. Il Figlio di Maria è, infatti, il Figlio unigenito del Padre, incarnato nel seno purissimo della Vergine, rivestito della potenza feconda dello Spirito Santo. Da Maria la Chiesa impara la via della fede come ascolto e obbedienza al suo Signore, discepolato permanente di sequela, per compiere sempre la sua volontà. Da Maria la Chiesa riceve la grazia di Cristo per donarlo al mondo con l'annuncio, la celebrazione dei sacramenti, la carità. Da Maria, infine, la Chiesa accoglie la speranza che il Signore risorto vive e cammina con i suoi discepoli, fino alla fine del mondo.

### Casa e scuola di comunione

La comunità riunita nel Cenacolo rivela la realtà della Chiesa di sempre, popolo di Dio radunato nella preghiera con Maria, che intercede perché la venuta dello Spirito Santo lo faccia crescere nella comunione e nello slancio missionario. Anche noi, Chiesa santa di Dio, siamo in preghiera con Maria e vogliamo chiedere al Signore di rinnovare il dono del suo Spirito per rendere le nostre parrocchie, famiglie e comunità, segno e strumento di unità, capaci di vivere la comunione della stessa fede e carità e testimoniare a tutti gli abitanti della nostra terra il Cristo risorto, speranza di vita e di salvezza per ogni uomo e per l'intera società.

La Chiesa si rinnova continuamente alle fonti della comunione trinitaria, che la edifica come popolo adunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Tale dono, che viene dall'alto e che viviamo in modo del tutto speciale ogni domenica nella celebrazione eucaristica, che fa della comunità il corpo di Cristo vivente oggi nel mondo, va accolto nella preghiera e testimoniato nell'amore. Non è questo un compito facile, perché le diversità e, talvolta, le divisioni restano anche tra noi credenti e segnano negativamente il cammino di tante comunità e famiglie cristiane. C'è dunque bisogno di una costante conversione alla comunione, aprendo il cuore e la vita alla grazia dell'accoglienza e della riconciliazione.

Il desiderio della gente è quello di poter sperimentare una Chiesa più umana e vicina, comunità di stile familiare dove le relazioni sono improntate alla fraternità e al dialogo, alla comprensione delle situazioni anche più moralmente discutibili, vissute dalle persone. Una presenza che sa unire insieme l'amore alla verità all'amore ad ogni uomo; che sa cercare, condividere, abitare le fatiche delle persone e delle famiglie. Ma è possibile questo se viviamo immersi in una cultura individualista, dove la ricerca del dio denaro, del proprio tornaconto personale e dell'interesse rendono virtuali per molti il valore del dono di sé e del servizio gratuito, della solidarietà e della sincerità nei rapporti?

Per questo diventa decisivo maturare scelte concrete di comunione, che si fanno carico degli altri nella prossimità del vissuto quotidiano, aprendosi all'accoglienza di chi è vicino fisicamente, ma a volte tanto distante dal proprio cuore o estraneo alla propria vita, perché giudicato troppo diverso da noi, *"forestiero"* come si dice, rispetto alla nostra famiglia, al nostro paese, alla nostra cultura e religione. È questa una scommessa oggi decisiva per la nostra Chiesa, per ogni parrocchia e gruppo, per ogni famiglia cristiana.

Per tutti c'è un compito nuovo, che ci porta ad accogliere, senza troppi distinguo, il Vangelo dell'amore su cui saremo giudicati, non addolcendolo o vanificandolo con ragioni umanamente plausibili, che stemperano però la forza sconvolgente della Parola

di Dio. Una parola, che si manifesta in modo molto concreto nei gesti e nell'esempio di Gesù, che accoglieva chiunque era ai margini della società e del Tempio, scandalizzando i sacerdoti e i farisei, che non accettavano comportamenti ritenuti impropri per un profeta e uomo di Dio. Ma Gesù invitava a convertire anzitutto il cuore, a purificare il proprio vivere da quegli atteggiamenti, che non consentono il dialogo, la conoscenza reciproca, la ricerca del bene comune. Paura, pregiudizi, ignoranza ingenerano rifiuto, alimentano odio, erigono barriere, induriscono i cuori e rendono il Vangelo un messaggio virtuale, che si ascolta, ma senza volontà interiore di metterlo in pratica.

Maria ha sempre saputo osare, anche di fronte a proposte e scelte impegnative ed impossibili. Ella ha nutrito il suo cuore di preghiera e di fede, perché l'amore di Dio potesse esprimersi nell'amore del prossimo, fino a offrire la sua vita per l'umanità. Ella si mostra attenta ai bisogni degli altri e sa intervenire, come fa in favore della giovane famiglia di Cana, per restituire gioia e serenità a chi è in difficoltà. Non si tira indietro e non si estrania dall'assunzione di responsabilità ed impegni, che servono le necessità del suo prossimo, come ci mostra nella casa di Elisabetta. A tutti dona quello che ha di più prezioso: la sua fede e Colui che di questa fede è fonte prima ed insostituibile: il suo Figlio Gesù. Sì, cari fratelli e sorelle, solo se Cristo vive veramente in noi, sapremo amare come lui e considerare "fratello e sorella" chiunque ci vive accanto e ci interpella con la sua sofferenza e la sua miseria morale o materiale.

### La Parola di Dio e il Pane

L'annuncio del Signore e del suo Vangelo è il primo apporto insostituibile che le comunità debbono porre al centro del loro impegno di rinnovamento interno alla Chiesa e verso l'intera società in cui operano, perché solo diventando cristiani si diventa Chiesa e si diventa missionari.

Il Sinodo in corso va attivato anzitutto nell'accoglienza dello Spirito Santo, che ci offre la possibilità di ricevere e interpretare la Parola di Dio, prima fonte della fede e purtroppo dono spesso ignorato da tanti cristiani, che non hanno tempo o voglia di conoscere la Bibbia, restando così in balia di favole e di messaggi fuorvianti su contenuti fondamentali della fede e dell'insegnamento della Chiesa.

Portare la Parola di Dio nelle case e nella vita delle persone e delle famiglie è oggi il primo compito della Chiesa; e ciò sarà possibile se ogni cristiano impegnato nelle parrocchie e nei gruppi saprà farsene carico, testimoniando nella propria vita l'importanza della conoscenza e dell'incontro con la divina Scrittura. È, infatti, una vita che rivela la Parola di Dio il veicolo più efficace per indicare a tutti la sua importanza e il dono che essa dà a chiunque l'ascolta e la conserva nel cuore. *«Beata te che hai creduto all'adempimento della Parola del Signore»*, dice Elisabetta a Maria

(cfr. Lc 1,45); e Gesù stesso esalta la Madre sua, quando afferma: «*Beati coloro che ascoltano la Parola e la custodiscono*» (cfr. Lc 11,28).

Maria ha custodito la Parola fatta carne e così è diventata testimone vivente dell'amore, perché solo chi ama Dio e il prossimo e pratica la carità testimonia di aver accolto, custodito nel cuore ed attuato nella vita la Parola del Signore. L'amore dunque è la via maestra, che manifesta visibilmente l'impegno della Chiesa ad essere strumento di unità e di comunione nella società. E oggi c'è tanto bisogno di amore, di quello vero e concreto, che nasce da Dio e rende capaci di donare se stessi gratuitamente, come lui ci ha amati, in Cristo.

Ogni persona che incontra le nostre famiglie e comunità, che si avvicina a chi è cristiano nei diversi ambienti di lavoro e di studio, di sofferenza e di festa, deve sentirsi accolta, ascoltata con gesti e parole di dolcezza ed amicizia, in modo da sperimentare il volto e il cuore di Gesù, mite e umile, forte contro i falsi e gli ipocriti, ma dolce e misericordioso verso i peccatori e i deboli nella fede.

C'è un brano nel Vangelo di Marco che racconta: «*Gesù vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose*». Poi disse ai discepoli: «*Date loro da mangiare*» e moltiplicò i pani e i pesci finché ne vollero (cfr. Mc 6,34-44). Parola e Pane, i due momenti forti della Messa, ci indicano ogni domenica il servizio che la Chiesa deve svolgere nel mondo: annuncio e carità strettamente congiunti da gesti concreti, che danno risposte vere e condividono le sofferenze, i problemi e le attese delle persone. Come Maria, che ad Elisabetta dona Gesù e il suo servizio.

### **I segni concreti della speranza**

Desidero testimoniare, come Vescovo, quanto tutto questo stia avvenendo in Diocesi. Al di là della cronaca giornalistica e degli insistenti messaggi televisivi, che accentuano sempre le cose negative, alimentando la contrapposizione e lo scontro ed ingenerando sentimenti di paura e di sfiducia nel prossimo, scopro, giorno per giorno, tanti segni di speranza, che fanno della nostra Chiesa una comunità viva e vivace, ricca di annuncio della Parola, di preghiera eucaristica e di amore verso le persone e le famiglie in difficoltà.

Incontro una numerosa schiera di promotori di fede e di carità, di giustizia e di pace, che operano, giorno per giorno, nel tessuto delle parrocchie e del territorio, sia in campo religioso che laico. Essi sono i veri operatori di pace, che promuovono quella comunione, che è fatta di gesti concreti e quotidiani e non solo di parole gettate al vento. La loro testimonianza produce frutti meravigliosi di bene nella società.

Anche nelle situazioni più complesse e difficili non mancano cristiani, uomini

e donne di buona volontà, che generano amore e speranza attorno a sé. Penso, ad esempio, al problema dell'accoglienza degli immigrati, che viene sempre più spesso associato al tema della legalità e della sicurezza. La giusta richiesta del rispetto delle norme, che regolano la vita comune nella nostra società, non può essere motivo di rifiuto delle esigenze di giustizia e di solidarietà, che debbono guidare una convivenza civile tra popoli e comunità.

A queste affermazioni di principio è però necessario far seguire comportamenti e scelte coerenti di vita. È quanto fanno numerose persone e gruppi, che promuovono ora anche l'accoglienza e la condivisione verso tante famiglie e minori provenienti dall'Ucraina, che a causa della guerra fratricida fuggono dal loro Paese. Il tutto basato non solo sull'assistenzialismo, ma sulla ricerca di soluzioni condivise dei problemi che queste famiglie e persone hanno e che riguardano il lavoro, la scuola per i figli, l'alloggio, i servizi essenziali per un'esistenza degna. Ci sono oratori e centri giovanili, sportivi e associativi dove si attivano iniziative ed occasioni di incontro tra ragazzi e giovani di diversa provenienza, anche culturale, religiosa e sociale. È questa una delle vie privilegiate per promuovere integrazione, ascolto reciproco ed amicizia.

Le nostre famiglie non debbono avere timore di mescolare i propri figli con i figli degli "altri", perché non è allontanandoli che si educano ad affrontare le diversità senza diffidenza, ma con spirito aperto all'incontro. Occorre che la comunità cristiana in quanto tale si faccia carico di queste situazioni, superando estraneità e rifiuti pregiudiziali, sviluppando una salutare collaborazione ed uno stimolo verso le istituzioni pubbliche, favorendo un volontariato meno occasionale e più sistematico e preparato.

Le mense, gli alloggi notturni, i centri di ascolto e di distribuzione viveri e vestiario, gli sportelli di microcredito, le case famiglia, i centri di accoglienza, che formano una rete territoriale di inclusione sociale di tante persone che vivono disabilità gravi, sono sotto gli occhi di tutti. È però necessario promuovere una mentalità e una cultura dell'accoglienza, che non nascondano i problemi e non sottovalutino le difficoltà con cui fare i conti, ma sappiano prospettare percorsi di inclusione sociale delle persone, mediante la collaborazione di tutte le componenti interessate nella comunità cristiana e in quella civile.

Lo stesso discorso vale per i senza dimora, gli immigrati e i rom, verso i quali si manifestano spesso atteggiamenti di rifiuto e di insofferenza, anche da parte delle comunità cristiane. Il popolo italiano conosce bene la precarietà e la fatica del vivere nella povertà e quella del dover emigrare in cerca di lavoro e di una vita più serena e dignitosa, perché le ha sperimentate nella sua storia. Ora che, grazie alla sua laboriosità e al duro lavoro, ha raggiunto una condizione di benessere per le proprie famiglie e i figli dei figli, difende giustamente questi traguardi, perché ha timore che

qualcuno possa metterli a repentaglio con un modo di vivere e di agire giudicato troppo estraneo ai valori e al costume sociale.

Ma possiamo davvero tollerare che tanti nostri fratelli non abbiano le condizioni minime per vivere (terra, acqua, dimora, lavoro, sanità, scuola) e sentirsi a posto come cristiani? Non c'è bisogno di improvvisazione o di gesti di spontaneità, anche generosi, che non affrontano alla radice i problemi esistenti. Occorrono dialogo ed incontro per favorire percorsi di convivenza e di corresponsabilità, che consentano di attivare, con l'apporto delle comunità religiose e civili del territorio, degli enti locali e delle stesse famiglie coinvolte, possibili vie di soluzione. Ciascuno deve fare la propria parte, perché la convivenza civile esige rispetto delle leggi, la certezza della pena per chi delinque o costringe a farlo, soprattutto i minori, e insieme la promozione di ogni persona, soggetto di diritti umani inalienabili e riconosciuti, al di là della nazionalità, etnia, sesso, religione e condizione sociale. Legalità, giustizia e solidarietà, non sono, per noi credenti, scelte in contrasto tra loro e vanno sempre coniugate con la misericordia e il perdono.

Particolare cura va riservata ai diritti dei minori: scuola, famiglia, salute, integrazione sociale. Una forte prevenzione e condanna va perseguita contro chi li costringe all'accattonaggio o al furto. È giusto e doveroso dunque promuovere forme di identificazione che li tutelino, purché non siano discriminanti rispetto ai loro coetanei. Ringrazio la Caritas e le persone o gruppi diversi, che frequentano i campi rom, o che si fanno carico delle esigenze umane, religiose e sociali dei nostri fratelli e sorelle che sono in difficoltà ed offrono un aiuto di amicizia, prima ancora che di beni materiali, testimoniando così che l'amore di Cristo verso gli ultimi non ha confini e supera le pur complesse e difficili relazioni con chi è diverso da noi, riconoscendo in ogni persona un figlio dello stesso Padre.

La pace che invociamo e per cui preghiamo è una realtà che deve cominciare da ciascuno di noi. Sono indispensabili le manifestazioni che aiutano la comunità a sentirsi partecipe dell'opinione generale, ma è importante anche il nostro atteggiamento e comportamento personale e comunitario. La pace dipende anche da noi, perché deve essere promossa ogni giorno ed esige il perdono reciproco e spesso anche il pagare di persona qualcosa che ci costa in termini di attenzione e di condivisione. Dobbiamo operare per la pace ogni giorno, nella vita quotidiana, con gesti e parole appropriate.

Come possiamo costruire la pace, se siamo divisi e ciascuno pensa a se stesso e ignora ogni altra persona che sia in difficoltà? La pace nasce da un impegno costante che ci obbliga ad agire e compiere gesti e parole e a dar vita a un sostegno concreto a chi è nella necessità e nel bisogno. La pace più vera e più giusta deve pagare un prezzo di tempo, di accoglienza, di presa in carico dei più deboli e dei più privi di

dignità e di rispetto. Ora mi rivolgo al mondo dei giovani, perché i giovani possono non solo lottare per la pace, ma saperla nutrire col loro entusiasmo e la loro ricchezza di generosità che portano nel cuore.

### **Scrivo a voi giovani, «perché siete forti e avete vinto il Maligno» (1Gv 2,14)**

In tante esperienze di annuncio e di carità, sorrette da un volontariato generoso e presente un po' ovunque, non mancano i giovani, che trovo disponibili a investire il proprio tempo e le proprie risorse a servizio degli altri, nelle associazioni, nelle cooperative sociali, nel servizio catechistico, educativo, liturgico e caritativo. Sono un'avanguardia, certo, rispetto a tanti che vivono per se stessi o chiusi in un loro mondo fatto di interessi e di ricerca del proprio benessere sulla via dell'evasione o del divertimento. Ma sono comunque un segno di speranza e li ringrazio, perché mostrano, anche ai loro coetanei, che la vita si gioca veramente e felicemente solo se si dona. Essi testimoniano che, se vuoi vita, devi dare vita; se vuoi amore, devi dare amore; se vuoi gioia, devi dare gioia; e che la vera felicità sta nel donare in perdita e senza interesse.

A tutti i giovani chiedo di guardare ai loro coetanei per scoprire che, anche nel loro cuore, c'è una sete di felicità e di amore, di vita e di gioia che solo Cristo può estinguere pienamente e solo la scelta del dono di sé per gli altri riesce a colmare.

Cari giovani, non vi rassegnate al mondo di oggi, dove ancora troppe persone muoiono di fame e di miseria; dove chi tenta di sfuggire a queste tragedie non trova accoglienza e comprensione per la sua situazione e viene considerato addirittura colpevole; dove immense risorse finanziarie vengono impiegate per spese militari, sottraendole agli aiuti internazionali per i Paesi poveri; dove si sta avverando quando scriveva Paolo VI nella *Populorum progressio*: «I poveri restano ognora poveri, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi» (n. 57).

Reagite, non tacete, impegnandovi nel vostro concreto vissuto quotidiano: è questo il primo passo per cambiare le situazioni di ingiustizia o discriminazione, senza slogan e discorsi sapienti, ma inutili, perché lasciano le cose come stanno. C'è bisogno, invece, di un realismo carico di quella speranza che si radica in Dio, il quale opera in grande ciò che ciascuno fa in piccolo ed apre vie impensabili di bene per tutti, a partire dal gesto di amore più semplice e quotidiano. Per fare ciò è necessario avere il coraggio di pagare il prezzo di uscire da se stessi, per dare alla propria vita un'impronta di generosità e di servizio. Spesso bisogna anche andare contro corrente, non aderendo a messaggi e culture che vorrebbero catturare ciò che avete di più prezioso in voi: la vostra anima, dove si matura la libertà interiore e la ricerca della vera gioia. Un rischio che si corre quando si addormenta la naturale spinta del cuore a ideali alti

ed impossibili, accontentandosi dei beni materiali o inseguendo i miti reclamizzati dai mass-media, come l'uso smodato del sesso, dello sballo e dell'evasione, che servono solo a produrre ricchezza alle centrali di potere e di consumismo che regolano il mercato e noia e precarietà in chi li considera come assoluti per la propria vita.

Volate alto, sorretti dalle ali dello Spirito e troverete aria pulita e cieli aperti ai vostri sogni più profondi e veri, che albergano nell'animo e di cui solo ciascuno di voi e Dio siete a conoscenza. Imparate da Maria, la giovane fanciulla di Nazareth, che si fida della Parola di Dio e si affida a Lui per credere nell'impossibile umano, che si compie grazie al suo "sì" di amore e di speranza.

### **Preghiamo**

A Te, Maria Santissima,  
 Madonna Consolata e Ausiliatrice,  
 Madonna del Rocciamelone,  
 che ogni anno ci accogli ai tuoi piedi,  
 rivolgiamo il nostro sguardo carico di amore  
 per Te e per il tuo Figlio Gesù.  
 Da te attendiamo, o Madre, aiuto e protezione  
 per la nostra Diocesi,  
 le sue parrocchie e realtà ecclesiali.  
 Siano unite nella fede e nella carità  
 e testimonino la comunione e l'unità,  
 perché il mondo creda in Cristo Signore.  
 Dona ai sacerdoti fiducia ed entusiasmo  
 nel predicare il Vangelo ad ogni persona.  
 Sostieni la vita delle famiglie,  
 perché siano unite nell'amore  
 e diventino una piccola Chiesa domestica,  
 dove si diventa cristiani  
 aiutandosi gli uni gli altri a incontrare Gesù  
 nella preghiera e nell'amore.  
 Guarda i nostri anziani  
 e rendili forti e perseveranti  
 nel testimoniare la fede in famiglia  
 e ai figli e nipoti.  
 Vivano anche i momenti di sofferenza

aperti alla volontà di Dio  
 ed offrano se stessi in unione a Cristo  
 per il bene della Chiesa.  
 Stimola con cuore di madre i giovani e i ragazzi  
 a percorrere strade di generosità e di servizio,  
 pronti sempre a dare ragione della speranza  
 che è in loro.  
 Indica ai giovani la via della vocazione  
 che Dio ha scelto per ciascuno  
 e rendili coraggiosi e forti nel dire di sì  
 anche alle chiamate più impegnative  
 del sacerdozio e della vita consacrata.  
 Aiutali a sognare in grande come hai fatto tu  
 e a puntare in alto fidandosi di Dio e di se stessi.  
 A tutti mostrati Madre di consolazione  
 e di speranza,  
 o Vergine santa e benedetta,  
 nostra celeste patrona.  
 Amen.

✠ **Cesare vescovo, fratello e amico**

**Preghiera prima dei pasti nel giorno di Pasqua e in ogni domenica**

Uno dei genitori introduce la preghiera con questo saluto:

La pace del Signore sia su di noi e sulla nostra Casa

Quindi qualcuno legge un brano della Bibbia.

«Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto» (Luca 24,1-6).

Preghiamo insieme:

Effondi Signore la tua benedizione sulla nostra famiglia riunita nel tuo nome. Fa' che ognuno di noi sia fervente nello spirito, assiduo nella preghiera, premuroso nel reciproco aiuto, sollecito alle necessità degli altri, testimone di fede e di amore, con le parole e le opere. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

**Preghiera di benedizione in ricordo del Battesimo dei figli**

Un genitore introduce la preghiera con il saluto:

Cristo è risorto.

Alleluia!

E tutti rispondono

È davvero risorto. Alleluia!

I genitori pregano sui figli

Signore Gesù, che hai prediletto i piccoli, i ragazzi e giovani, esaudisci le preghiere che, come genitori, ti rivolgiamo per i nostri figli.

Custodiscili, Tu che ce li hai dati; noi, nel battesimo, li abbiamo segnati con il segno della tua croce. Proteggili sempre da ogni male, dona loro salute spirituale e fisica. Fa' che crescano nella fede e nell'amore verso di Te e verso tutti. Siano forti della tua amicizia e testimoni coraggiosi del tuo Vangelo.

I genitori fanno quindi una piccola croce sulla fronte dei figli, mentre pronunciano le parole:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

## Messaggi

### **MESSAGGIO DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI TORINO E DI SUSAS MONS. CESARE NOSIGLIA, ARCIVESCOVO, PER LA QUARESIMA 2022**

*(Torino-Susa, dall'Arcivescovado, 2 marzo 2022)*

Carissimi, con l'austero rito delle Ceneri inizia il periodo più santo dell'anno: la Quaresima, che, alla sequela di Gesù, ci invita a rinnovare l'itinerario battesimale di morte e di risurrezione, per predisporci a vivere la Pasqua del Signore con cuore rinnovato dalla penitenza e dalla carità.

Si tratta di un tempo caratterizzato da tre aspetti che la Chiesa non si stanca di ricordarci: un rinnovato ascolto della Parola, per convertirci al Signore e purificare il cuore dal peccato; un tempo prolungato per la preghiera, personale, familiare e comunitaria; la pratica del digiuno che sostiene gesti di solidarietà e di distacco dai beni materiali allo scopo di renderci disponibili ad una vita fraterna e di attenzione ai poveri.

Quest'anno la Quaresima coincide con un momento di particolare difficoltà per molti nostri fratelli e sorelle. La pesante crisi che ha colpito l'economia sta facendo sentire le sue ripercussioni: molti lavoratori vedono a rischio il proprio lavoro ed incerto il proprio futuro; le famiglie cominciano ad essere in affanno nel far fronte alle innumerevoli esigenze della vita quotidiana; i giovani non riescono a guardare con fiducia ad un futuro che sembra sempre meno accogliente nei loro confronti; e non mancano anche segnali di insofferenza verso quanti sono venuti da lontano in cerca di lavoro e sono ora trattati come potenziali e sgraditi concorrenti.

Poi c'è l'incombente tragedia in Ucraina che ci ha lasciati tutti attoniti considerato che dopo tanti anni si pensava che una tale realtà non sarebbe mai più accaduta. Il dolore del Papa è quanto mai eloquente in quanto si tratta di nazioni cristiane armate una contro l'altra. Voglia il Signore e Maria Santissima aiutarci a superare questa situazione. Per questo dobbiamo pregare e digiunare in questi giorni di avvio della Quaresima, per nutrire la nostra fede e il nostro indefesso impegno per sostenere la pace ad ogni costo. Ma dobbiamo tenere presente che la pace che invociamo è una realtà che comincia da ciascuno di noi. Sono indispensabili le trattative degli Stati e sono molto importanti le manifestazioni che aiutano l'opinione pubblica a illuminare

le ragioni di scelte necessarie a ricostruire la pace. Dappertutto in questi giorni (e anche qui a Torino) si sono moltiplicate le iniziative concrete di accoglienza, sostegno e solidarietà verso le persone colpite più direttamente dalla guerra in Ucraina. La Caritas e Migrantes hanno attivato una serie di concrete possibilità per le famiglie e anche persone che lasciano la loro patria in guerra e cercano sostegno e accoglienza nel nostro paese. Molte sono le famiglie e i singoli cittadini torinesi che si sono resi disponibili a tale accoglienza di intesa con il Prefetto e il Comune. Mi auguro che anche altri accolgano questo invito e si rendano disponibili a questa particolare cura che si sta attivando in tutto il nostro paese. E questo è un segnale incoraggiante perché supera la mentalità della contrapposizione e del conflitto. La pace che vogliamo non serve a calmiare il prezzo del gas o a preservare il valore dei nostri soldi. Ma come possiamo costruire pace se poi non poniamo noi stessi in ogni gesto della nostra vita quotidiana, gesti e parole di pace e di perdono? Anche le parole oggi possono diventare violente e scatenare conflitti e divisioni provocando dolore. Noi facciamo attenzione alle parole che adoperiamo? Ci sforziamo di essere in pace per vivere in pace? È nel profondo del nostro cuore che si annidano i semi del conflitto, è da lì che abbiamo necessità di ripartire per ricostruire una pace più vera e più giusta.

L'attuale guerra in corso e la crisi economica sono aspetti che non possono non toccare il cuore dei credenti, chiamati a scoprire nelle contingenze della storia i segni del progetto di Dio per collaborare con lui alla costruzione di un mondo più umano e fraterno. «Ecco il tempo favorevole, ecco il tempo della salvezza». Queste parole, con le quali la liturgia apre la Quaresima, possono farci da guida ed essere per noi fonte di ispirazione. Un tempo difficile, e per molti doloroso, può trasformarsi infatti, se illuminato dalla Parola del Signore, in una preziosa opportunità per intraprendere cammini di fraternità e costruire percorsi di autentica solidarietà, in modo particolare con i più poveri.

Può essere inoltre una preziosa opportunità per cambiare gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate che reggono le società. In una parola può diventare l'offerta di una possibilità per cominciare ad immaginare e costruire un mondo che tenga conto di "tutto l'uomo" e di "tutti" gli uomini.

Mentre incoraggio l'annuale campagna "Un pane per i poveri", che ci apre ai più poveri della nostra società, desidero richiamare l'invito della Chiesa affinché tutte le comunità si facciano promotrici di occasioni di incontro, di approfondimento e di discernimento, ma soprattutto sappiano farsi vicine a quanti vivono momenti di particolare difficoltà. Invito la Caritas e l'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro ad accompagnare le comunità in questa ricerca, offrendo suggerimenti che le aiutino a porre segni concreti di solidarietà e vicinanza, in particolare verso le famiglie.

A tutti rivolgo l'invito ad una Quaresima di sobrietà e di solidarietà, memori delle parole dell'apostolo Paolo: «*Conoscete, infatti, la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*» (2Cor 8,9). Sarà allora un tempo veramente ricco di frutti, che farà delle nostre comunità delle autentiche "case e scuole di comunione".

Nell'imporre le ceneri sul capo, il sacerdote o il ministro dicono: «Convertiti e credi al Vangelo». La conversione esige un cambiamento sincero e profondo del cuore e della vita, il superamento della tiepidezza nell'amore verso Dio e il prossimo, l'impegno a superare quelle forme di auto-justificazione e accondiscendenza, proprie della cultura evasiva e gaudente del nostro tempo, che fanno perdere il senso del peccato ed il bisogno di esserne liberati. La Quaresima è tempo di lotta e di vittoria sulle grandi tentazioni dell'uomo, che Cristo stesso ha voluto provare.

Anzitutto, il primato del pane materiale rispetto al pane della Parola di Dio. Non c'è più tempo per fermarsi a leggere la Bibbia o a pregare in casa, perché tutto è concentrato nelle cose pratiche da fare e da produrre. Il desiderio di interiorità non è spontaneo; occorre imporsi tutta una serie di scelte e priorità nella propria vita, per ridare il giusto valore e spazio alla Parola, quella di Dio e quella dell'uomo, in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nella comunità; significa valorizzare il silenzio del cuore, spegnere la televisione ed il suo rumoroso fiume di parole e di immagini per riscoprire la gioia dell'incontro con le persone, dello stare insieme per il gusto di parlarsi, di guardarsi negli occhi, di ascoltare le domande più profonde e vere di chi ci è vicino.

L'altra tentazione di Gesù tocca un nervo scoperto della nostra vita: il rapporto con i soldi e le risorse economiche. Non bastano mai e questo è vero, purtroppo; ma forse non basteranno mai ugualmente, se non viene meno l'attaccamento del cuore e non si ha il coraggio di dirsi anche dei "no" e di accontentarsi di una vita più semplice ed austera rispetto ai bisogni indotti dal consumismo, dalla pubblicità o dal confronto con gli altri. La Quaresima, per superare questa tentazione, ci indica la via della solidarietà verso chi è povero o sofferente. Spendere tempo, denari e soprattutto coinvolgersi fino in fondo con queste persone significa fare un investimento, che raddoppia il capitale di amore ed è sicuro, perché nessun ladro o svalutazione ed imbroglio finanziario potrà mai privarcene.

Infine, c'è una terza tentazione che Cristo affronta: quella più difficile, perché riguarda l'orientamento di tutta la vita. Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. Se il tuo cuore batte per Dio e punti decisamente a fare la sua volontà, allora la vita riesce sempre e comunque. Ma devi lottare contro te stesso, il tuo io orgoglioso e superbo, che tende a sostituire Dio con un idolo, costruito a proprio uso e consumo. Un "dio" così va bene, perché non protesta, non ti inquieta, lo adatti ad ogni circo-

stanza. Il Dio vero invece ti chiede obbedienza e sacrificio, disponibilità ad uscire da te stesso per fare non la tua, ma la sua volontà.

Crede al Vangelo significa lottare come Gesù con la forza della Parola di Dio e della fede, sostenuti dalla certezza che come Cristo esce vittorioso anche ciascuno di noi lo sarà. La sua Pasqua ne è la garanzia più vera e definitiva.

✠ **Cesare vescovo, fratello e amico**

**MESSAGGIO PASQUALE DELL'ARCIVESCOVO CESARE NOSIGLIA,  
AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI TORINO E DI SUSÀ,  
PER I SETTIMANALI DIOCESANI**

*(Torino e Susa, dall'Arcivescovado, Settimana Santa 2022)*

**Cristo risorto è la speranza e la pace**

Sorpresa, meraviglia, incredulità accompagnano l'evento della Pasqua del Signore. La fede nella risurrezione è stata difficile anche per i primi testimoni, perché si ostinavano a cercare, tra le speranze morte, colui che era vivo per sempre.

Quante persone, credenti e non, cercano il senso della propria vita, l'amore vero e bello, la gioia e la felicità, la pace e la giustizia e, in particolare nel nostro tempo, il superamento della pandemia e della guerra, che ci assillano tutti. Le speranze umane, come la scienza e la pace fra le nazioni, che pure sono importanti e necessarie, sono tuttavia deboli, parziali e non assicurano la piena soluzione dei nostri problemi e necessità. Solo la speranza in Cristo morto e risorto appartiene alle realtà che restano per sempre e che niente può rovinare o distruggere. Credere, sperare e vivere in lui risorto significa dunque fondare la nostra esistenza su una realtà perenne di gioia e di amore, che niente e nessuno potrà mai toglierci.

L'apostolo Paolo ce lo annuncia con vigore, quando nella *Lettera ai Romani* afferma: chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse il dolore e l'angoscia che assillano il nostro cuore, la miseria o i pericoli che ci spaventano? La morte violenta e la miseria? In tutte queste cose noi siamo più che vincitori, grazie a colui che ci ha amato fino a dare la sua vita per noi. In Cristo risorto non ci sono cose che passano, esperienze vane, speranze deluse, gioia effimera di un momento: in lui c'è solo la pienezza dell'amore e della sua pace, che vince ogni avversità, ogni guerra e ogni peccato.

Vorrei che questo annuncio di risurrezione risuonasse, come certezza d'amore, nel cuore di tutti noi e che rendesse la nostra fede ancora più forte e aperta all'annuncio pasquale. Esso è garanzia di vittoria su qualsiasi male che ci preoccupa, perché confortato dall'invito del Risorto: «Uomini di poca fede non temete, io sono con voi tutti i giorni».

Vorrei che questo annuncio di risurrezione risuonasse, come invito a credere, nel cuore di tanti giovani laboriosi e impegnati nello studio, nel lavoro, nel servizio generoso verso gli altri. Ma anche in tanti loro coetanei protesi a gustare la felicità nelle cose della terra, nel divertimento e nell'illusione di trovare serenità nei vari paradisi artificiali offerti dalla nostra società; in coloro che hanno timore di impegnarsi

in un rapporto serio e responsabile per formare una vera famiglia, stabile ed unita; in chi si è allontanato dalla Chiesa e ritiene di non aver più nulla a che fare con il suo messaggio e la sua vita.

Vorrei che questo annuncio pasquale di risurrezione giungesse, carico di gioia, al cuore di tanti anziani e sofferenti, che, dopo una vita carica di affetti e di lavoro, sentono oggi il peso della solitudine o della sofferenza.

Sì, la luce di Cristo risorto, che brilla nelle tenebre, continui ad accendersi e a indicare a tutti la direzione giusta del cammino della vera pace e speranza, che nasce dalla sua Pasqua e che, come cristiani, siamo chiamati a testimoniare con gioia in ogni condizione di vita ed in ogni ambiente.

**✠ Cesare vescovo, Amministratore apostolico di Torino e di Susa**

## Interventi

**COMUNICAZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
PER LA NOMINA DI DON ROBERTO REPOLE A SUO SUCCESSORE**  
*(Torino, Santuario della Consolata, 19 febbraio 2022)*

Ai sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, fedeli e cittadini delle diocesi di Torino e Susa.

Cari amici, sono lieto di comunicarvi che il Santo Padre ha nominato Arcivescovo metropolitano di Torino e Vescovo di Susa il canonico don Roberto Repole, docente e direttore della Sezione torinese della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale.

Il curriculum del nuovo pastore è ben conosciuto da tutti voi e per questo siamo riconoscenti al Santo Padre di questa nomina. Personalmente sono molto contento della scelta e auguro al mio successore ogni bene, mentre chiedo ai sacerdoti, religiosi e religiose e fedeli tutti di accogliere con gioia il nuovo Arcivescovo e di offrire a lui tutta la loro disponibilità a collaborare efficacemente al suo ministero, accompagnandolo fin da ora con la nostra accoglienza e la nostra preghiera.

Sono lieto di questa nomina anche perché viviamo un periodo delicato e importante che riguarda non solo la diocesi di Torino e Susa ma l'intera Chiesa, e quella italiana in particolare. Mi riferisco all'avvio del Sinodo che caratterizzerà questi prossimi anni ed è iniziato ufficialmente nelle nostre diocesi il 17 ottobre scorso con le solenni celebrazioni nel santuario della Consolata di Torino e nel santuario della Madonna del Rocciamelone a Susa.

Da parte mia assicuro a don Roberto la mia piena disponibilità a sostenerne il ministero senza alcuna interferenza. Io resterò a Torino in una realtà ecclesiale collegata alla parrocchia Madonna Addolorata, al Pilonetto. Anche qui il parroco avrà la mia piena collaborazione, se lo vorrà e come lo vorrà. Ho sempre desiderato infatti di poter servire una comunità parrocchiale. Poi, come ogni altro Vescovo emerito presente a Torino e a Susa sarò disponibile per celebrazioni di Cresime o di feste patronali o altro che i singoli parroci vorranno e chiederanno. Desidero anche assicurare i lavoratori della ex Embraco e i poveri (in particolare senza dimora, immigrati o rom) che continuerò a seguire le loro vicende con la massima cura.

Infine desidero ricordare l'incontro con i giovani di Taizè. Dopo la prima tappa a fine

dicembre 2021 aspettiamo ancora i giovani d'Europa a Torino nel prossimo mese di luglio. Mi auguro che questo importante raduno possa essere accolto e seguito con cordiale attenzione da don Roberto.

In attesa dell'ordinazione episcopale di don Roberto, io svolgerò il compito di amministratore apostolico per Torino e Susa. Oggi saluto con affetto don Roberto e sono certo che il suo ministero e azione pastorale darà un ulteriore impulso alle nostre Diocesi di Torino e Susa supplendo ad ogni mia mancanza, con l'apporto del clero, dei religiosi e religiose e dei laici, per svolgere con impegno il cammino sinodale in atto e ogni altro importante rinnovamento delle due diocesi in vista della loro unità sempre più necessaria.

D'intesa con lui abbiamo deciso di comunicare la sua nomina qui nel santuario della Consolata, perché la Madonna che più sentiamo come nostra lo protegga e sostenga nel suo ministero. Con vivo saluto e augurio,

**✠ Cesare vescovo,  
Amministratore apostolico di Torino e di Susa**

## RITIRO DI QUARESIMA DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, AL CLERO DIOCESANO.

(Pianezza, Villa Lascaris, 9 marzo 2022)

### Un fecondo esame di coscienza

In questo anno, in cui siamo impegnati come Diocesi a riflettere, verificare e promuovere la sinodalità, giova che, in questo ritiro, ci poniamo in stato di conversione e ci interroghiamo tutti sinceramente sulla nostra vita cristiana e il nostro impegno spirituale, da me Vescovo a ciascuno di voi presbiteri.

1. Anzitutto è necessario che curiamo la comunione con il Signore Gesù a livello personale e questo impegna ciascuno a trovare le vie più concrete e quotidiane per farlo con fedeltà e coerenza. L'esortazione dell'Apostolo «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20) sta davanti a noi e ci interpella. Vuole dire che non è scontato accettare di considerarsi peccatori e bisognosi del perdono di Dio e della Chiesa. Quel «*Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli che ho molto peccato...*», che scandisce le nostre giornate nella celebrazione dell'Eucaristia, ci impegna a trarne le dovute conseguenze di conversione e di lotta contro il peccato, che segna comunque la nostra vita di presbiteri. Per questo l'esercizio della penitenza, la preghiera e la celebrazione del sacramento del perdono per noi stessi sono vie basilari per renderci umili e docili alla volontà del Signore.

Conosciamo tutti la forte esortazione di Papa Giovanni Paolo II nella *Pastores dabo vobis*: «La vita spirituale e pastorale del sacerdote e del vescovo, come quella dei suoi fratelli religiosi e laici, dipende per la sua qualità e il suo fervore dalla assidua e coscienziosa pratica personale del sacramento della Penitenza». (PDV 26). Se un prete non si confessa, la sua comunità ne soffre e prima a poi se ne accorge con grave scandalo.

2. Non siamo né eremiti, né monaci, né religiosi, ma presbiteri dediti al servizio della gente. Per questo non possiamo accontentarci di mutuare questa scelta da cammini di spiritualità, che non corrispondono al nostro speciale ministero nella Chiesa diocesana. Il cammino della comunione, che conduce alla santità, è diverso da persona a persona. Per un presbitero diocesano si avvale del riferimento al ministero pastorale e dunque a quella carità pastorale, che ne è l'anima e il contenuto portante. Per questo diventa decisivo, al fine del ministero della riconciliazione, il rapporto con il

Vescovo e gli altri presbiteri, il quale va vissuto non come un *accidens*, un di più che se c'è bene, se no fa lo stesso. Vivo ugualmente il mio essere e fare il prete, anche se non cerco mai o quasi mai il dialogo e l'incontro con il Vescovo (se non nelle occasioni ufficiali come le celebrazioni, gli avvicendamenti o in occasione di qualche specifico problema) e con i confratelli (anche qui nelle circostanze istituzionali o in altre occasioni di carattere solo pastorale).

Non è ovviamente questione di tempo da dedicare a questo o di imporsi chissà quale impegno, ma di mentalità e di stile di vita. Partecipare alla vita del presbiterio, ai suoi momenti formativi e di incontro fraterno è condizione necessaria per superare l'autoreferenzialità, non solo pastorale, ma vitale, che genera incomprensioni e a poco a poco allontana dagli altri con la scusa: «Tanto non mi serve», «Basto a me stesso».

L'individualismo è il tarlo che mina alla base la comunione in ogni gruppo e particolarmente nel presbiterio. Per questo sono favorevole all'esperienza di gruppi di spiritualità sacerdotale. Già ho avuto modo di parlarne e lo confermo. Si tratta di iniziative che possono sostenere la comunione tra presbiteri, anche se non debbono essere assottigliate in quanto la spiritualità del presbitero diocesano non è legata a questa o quella spiritualità laicale o religiosa, ma di tutte si serve per arricchire l'unico presbiterio della Diocesi.

3. La vita della parrocchia, insieme ai religiosi, alle religiose e soprattutto ai laici e alle famiglie, è scuola di comunione. «Non siamo padroni della vostra fede, ma servitori della vostra gioia» (2Cor 1,24): così l'Apostolo si poneva di fronte ai suoi fedeli. Servire la comunione di tutta la comunità significa valorizzare, discernere e accompagnare ogni carisma e dono a farsi vivo e presente nel tessuto della pastorale.

È questa dimensione vocazionale che dobbiamo recuperare rispetto a tante esperienze di gruppo, che hanno ricavato il loro essere e agire dalla società civile più che da quella ecclesiale. È stata questa la preoccupazione di Paolo nella comunità di Corinto, quando invitava a non frammentarsi in gruppi chiusi in se stessi e facenti riferimento a questo o quel predicatore di turno. È la fatica che oggi siamo chiamati a compiere, come presbiteri; forse quella più grande, perché, se da un lato la ricchezza di associazioni, movimenti e gruppi non è da soffocare, dall'altro è necessario che il cammino della comunione diventi prevalente su quello di ciascuno. È opportuno dare vita ad un movimento di *ecumenismo spirituale* interno alle nostre parrocchie per rinsaldarne l'unità attorno all'unica Eucaristia e all'unica missione della Chiesa. Non lasciamoci mai catturare da un gruppo soltanto, ma restiamo sempre aperti a tutto il popolo di Dio, operando con una visione pastorale missionaria e non ristretta dentro i confini dell'accampamento dove non c'è l'esercito, ma solo manipoli di truppe scelte,

la cura delle quali rischia di farci perdere di vista l'importanza dell'universalità della salvezza, di cui siamo servi ed annunciatori a tutti.

4. Il ministero della riconciliazione va presentato ed esercitato mediante tempi e modi propri del servizio pastorale: dalla catechesi e predicazione alla celebrazione dell'Eucaristia e del sacramento del perdono. Credo che su questo non ci sia da rimproverarci molto, perché è il pane quotidiano della nostra vita di preti. Se mai, c'è il fatto che questi ambiti pastorali si sono spesso trasformati in lavoro, professione, offerta di servizi culturali finiti a se stessi, ad orario, come si dice, e per chi li chiede. È come se in una famiglia si compissero gesti, si dicessero parole e si offerissero servizi come in un albergo, senza quel clima di affetto, di condivisione, di accoglienza, di personalizzazione dei rapporti, di dialogo. Manca l'amore, che tutto lega e cementa, prevale la fretta del fare, si fa tutto di corsa e ogni celebrazione si sussegue all'altra secondo un calendario scandito da tempi strettissimi, che danno il senso della produzione più che del dono gratuito e coinvolgente.

È il clima da azienda, che sa di dover produrre sempre di più per stare sul mercato, dove le persone contano sempre meno rispetto a quanto si deve fare per attrarre il loro consenso e la loro partecipazione. O, se volete, il clima di una cooperativa sociale, che si preoccupa di tante problematiche, impegno per il quale è molto apprezzata, ma che non si pone il problema più importante: aprire nel cuore di ogni persona le vie di Dio per aiutare a fare una esperienza di fede in Lui.

Forse il rimprovero di Gesù a Marta si addice oggi molto bene anche alla casa di comunione, quale vuole essere la nostra Chiesa. Da chi e da che cosa dipende? Perché siamo arrivati a questo punto e non ci aiutiamo ad uscirne fuori?

«Lasciatevi riconciliare con Dio»: qui sta il messaggio decisivo. Non noi, il nostro darci da fare, conta veramente, ma il lasciare spazio a Dio e il credere che Lui è il protagonista e l'artefice della salvezza secondo vie misteriose, ma efficaci, che solo Lui conosce ed attua nel rapporto con le persone. Dovremmo saperci ritirare con umiltà e non essere preoccupati di edificare la comunità, ma di testimoniare con la nostra vita di presbiteri che *solo Dio basta*; il resto vi sarà dato in aggiunta da Lui stesso. La sovraesposizione del presbitero nella comunità, in ogni ambito pastorale, rischia di vanificare l'opera dello Spirito, mortificare i carismi, impoverire la missione.

5. La ricerca della pecora perduta e la cura di quella malata e sofferente rappresentano per noi presbiteri il primo impegno da svolgere sostenere con frutto. Il ministero della riconciliazione comporta per il presbitero quella sana inquietudine, che lo conduce a cercare l'incontro con tante persone e famiglie in difficoltà, divise o in condizioni

precarie e difficili sul piano spirituale e morale. Queste, oggi, sono sempre di più, sia tra quelli che frequentano che tra gli altri, che non avviciniamo, se non saltuariamente, o mai.

«E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore» (Gv 10,16): l'anelito missionario di Cristo è il nostro programma di vita ogni giorno ed è per questo che occorre fare delle scelte precise, anche sul piano del tempo da dedicare ai vicini o ai cosiddetti lontani.

Credo che, al di là delle grandi affermazioni solenni che la Chiesa tante volte ci offre e su cui i *mass media* polemizzano (vedi per esempio la morale relativa alla vita, alla famiglia e all'educazione), conti molto la nostra capillare vicinanza alla gente concreta nel quotidiano del ministero. Lì la riconciliazione penetra con tutta la sua potenza di verità e di amore, di accoglienza e di perdono. Lì possiamo sperimentare quanto lo Spirito operi nel cuore delle persone ed impariamo dai poveri e da quelli che consideriamo lontani a riconoscere la potenza del suo amore. Non dimentichiamo che, a volte, la marginalità o l'estraneità di tante persone dalla vita della parrocchia è dovuta anche ad esperienze negative di rapporto con i presbiteri, magari per motivi banali e di scarsa importanza, ma che sono stati gestiti con quel piglio autoritario, scambiato per abuso o per potere più che essere visto come amorevole servizio. Da questo semplice, ma impegnativo, percorso nasce una sana inquietudine, che mai deve lasciarci tranquilli, perché la comunione è un po' come l'amore, che, se non è alimentato continuamente, decresce e muore.

Cito a questo punto una espressione di un padre del deserto, san Gregorio del Sinai, che, rivolgendosi ai suoi monaci, li esortava così: «Diventate ciò che già siete, trovate colui che è già vostro, ascoltate colui che non cessa di parlarvi, possedete colui che già vi possiede. Così sarete servi della sua riconciliazione e ne gusterete, voi per primi, la gioia interiore per comunicarla al vostro fratello».

#### **Alcune considerazioni sul momento storico ed ecclesiale che stiamo vivendo**

La quaresima è tempo di lotta e di dominio di sé ed è diventata oggi anche tempo di resistenza e di amore per la propria terra quale ci stanno offrendo gli abitanti della Ucraina...

Risuoni potente dunque l'annuncio della fede su cui si fonda la speranza di ogni uomo, la vittoria sulla morte, l'ultimo nemico che appare invincibile. Cristo l'ha vinta non solo per se stesso, ma per tutti, come ben sottolinea la liturgia: «Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto, ma ora vivo trionfa».

La morte e la vita continuano a duellare nella storia degli uomini e agli occhi di chi ne subisce le conseguenze sembra che la morte abbia quasi sempre il sopravvento. Fatti di cronaca, anche recente, ce lo hanno dimostrato, gettando un'ombra di tristezza e di impotenza. L'uomo, creato da Dio per amare e gioire, si lascia sottomettere al peccato dell'avidità, dell'orgoglio, della violenza e semina attorno a sé lutti e sofferenze, che risultano terribili quando riguardano i bambini nati o non nati, uccisi nella guerra che subiscono le violenze di adulti senza scrupoli e privi di quel rispetto e senso etico di fondo, che hanno sempre segnato il confine invalicabile di una società che si dica umana.

Ma questa è solo una lettura parziale e non piena della realtà che ci circonda. Ad uno sguardo più attento e carico di fede possiamo scorgere i segni di vita e di risurrezione che la Pasqua del Signore continua a immettere nella storia delle persone e dei popoli.

C'è un esercito di credenti e di uomini di buona volontà, che lotta per la vita degli altri, soprattutto di coloro che, a causa di malattie, miserie morali e fisiche, ingiustizie, violenze subite, sembrano tagliati fuori e destinati a raccogliere solo le briciole della vita. Questi fratelli e sorelle annunciano la Pasqua ogni giorno e la testimoniano mostrando che il male non è più forte del bene e che l'amore vince la dura battaglia della vita sulla morte.

L'apostolo Paolo, parlando della Pasqua ai suoi cristiani di Corinto, li invita a togliere dal loro cuore il lievito vecchio per essere pasta nuova: «Non sapete infatti che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. Celebriamo, dunque, la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e verità» (1Cor 5, 6-7).

Il lievito vecchio è il peccato, che impedisce di credere nella forza della fede e dell'amore che la Pasqua ci dona; è lo scoraggiamento che ci fa tirare avanti una vita cristiana tiepida e rassegnata, senza entusiasmo e senza generosità; è l'impotenza che blocca di fronte al fallimento di un patto d'amore ritenuto ormai spento, di una vocazione sacerdotale o religiosa vissuta senza entusiasmo, di un'amicizia entrata in crisi e considerata perduta; è la sfiducia di credere comunque nell'amore di Dio quando subentra nella vita qualche prova e sofferenza dura da affrontare per sé o per i propri cari; è la delusione che intristisce il cuore davanti a tentativi falliti di scelte oneste e controcorrente nel proprio ambiente di vita o di lavoro; è l'incapacità di perdonare chi ci ha offeso profondamente negli affetti o nei rapporti familiari o comunitari; è l'indifferenza verso chi soffre o è nel bisogno.

Se allarghiamo lo sguardo al piano sociale, credo che lievito vecchio possano

essere considerati anche alcuni problemi che nel nostro ambiente vanno affrontati con l'apporto di tutte le componenti ecclesiali e civili.

Mi riferisco in particolare:

- 1) alla necessità di ridare speranza al futuro dei nostri giovani, aiutandoli ad un inserimento meno precario nel mondo del lavoro e favorendo la creazione di nuove famiglie, caratterizzate da stabilità e sicurezza;
- 2) all'urgenza di sostenere sul piano morale, economico e sociale le famiglie, in particolare quelle che si trovano in difficoltà anche per il lavoro, l'assistenza ai bambini piccoli e agli anziani e malati;
- 3) alla promozione di un incontro accogliente e solidale con gli immigrati i senza dimora e soprattutto oggi i profughi dalla guerra fratricida che sconvolge la nostra vita.

Il lievito nuovo è Cristo, che vive in chi si apre alla fede con umiltà e si lascia trasformare dentro dalla sua morte e risurrezione. Cristo è la nostra speranza che nessuna persona e nessuna avversità potranno mai distruggere, perché egli ha vinto per sempre la morte e ha riconciliato nel suo sangue l'umanità con Dio, abbattendo il muro di separazione causato dal peccato, che impediva la comunione e la pace.

Il lievito pasquale è, dunque, l'amore di Cristo, che vince l'odio e la violenza; è la forza del suo perdono; è la lotta contro ogni forma di peccato e di morte spirituale e morale; è la certezza che il bene alla lunga produrrà frutto per sé e per gli altri; è il sacrificio assunto con responsabilità, in famiglia come nella vita professionale e sociale; è la fedeltà e la perseveranza nel matrimonio; è il dono di se stessi nella scelta della vocazione sacerdotale, religiosa, missionaria.

Con la fede in Cristo risorto tutto è possibile, tutto può ricominciare e niente appare perduto, perché la potenza della vita divina ci investe nell'animo e la speranza rinasce nei cuori. Tutta la pasta, che è l'intera esistenza personale, familiare, comunitaria, con la molteplicità delle sue esperienze, diventa *pasta nuova*, pronta per essere consumata con gioia.

Solo chi ha provato questa esperienza, può testimoniarla agli altri e mostrare che essa dona la vita vera, anticipo della vita per sempre.

In questi mesi di il Signore mi sta dando la grazia di incontrare tante persone, che ci testimoniano questa speranza. Penso alle assemblee domenicali frementi di gioia e di fraternità in celebrazioni dove si respira il soffio dello Spirito Santo e si sperimenta un clima di famiglia; penso ai sacerdoti, diaconi e religiose fedeli alla loro vocazione, spesa per tutti, senza posa; penso ai malati e sofferenti, nelle loro case, che trovano nella preghiera la forza di offrire al Signore le prove più dure e testimoniano la beatitudine di coloro che piangono, forti della presenza del Signore nel loro

cuore; penso alle famiglie sottoposte a fatiche gravissime per disabilità di congiunti e comunque circondate da persone amiche, che, con semplicità, ne condividono la sorte; penso ai giovani disponibili ad un servizio generoso e gratuito verso gli altri; penso agli anziani ricchi di una fede coraggiosa e perseverante; penso ai volontari, che si prestano a servire in spirito di accoglienza fratelli e sorelle che soffrono per molteplici forme di povertà, senza distinzione di nazionalità e religione, testimoniando solo l'amore verso ogni uomo riconosciuto come figlio di Dio. Penso ancora a tanti ragazzi e bambini ucraini. In ognuno ho potuto scoprire i segni della passione del Signore, ma anche il volto luminoso del Risorto. Ho compreso ancora di più che cosa significhi testimoniare, giorno per giorno, il Signore nella fedeltà al dono di sé e all'amore carico di speranza in Lui. Da maestro mi sono fatto discepolo del popolo di Dio, scoprendo quanto grande ed esteso è il tessuto pasquale delle nostre comunità.

Questa *ferialità* della vita cristiana è come una rete gettata nel mare del mondo e continuamente raccolta e rassettata, grazie alla quale è possibile annunciare il mondo nuovo del Signore risorto ed esaltarne la potenza di salvezza per tutti. Questa gente *feriale*, che non fa notizia nella cronaca quotidiana, di fatto rivela però quanto la Pasqua sia penetrata nel tessuto concreto dell'anima e della vita del popolo cristiano e ne abbia forgiato lo spirito, la cultura, l'esistenza. Allora, anche le nubi che sembrano addensarsi sul futuro non ci spaventano.

No, non abbiate paura, perché la destra del Signore ha fatto prodigi e la sua opera è una meraviglia ai nostri occhi. Credo fermamente che questa *ferialità* della nostra gente meriti di essere valorizzata e riconosciuta anche sul piano sociale per confermare la solidità dei valori cristiani e rifondare su di essi ogni positivo rinnovamento. Cristo è la nostra pace che ci assicura una realtà fattibile e possibile anche in queste dolorose situazioni. La pace che invociamo però è una realtà che comincia da ciascuno di noi. Sono indispensabili le trattative fra gli Stati, sono importantissime le manifestazioni che aiutano l'opinione pubblica a illuminare le ragioni di certe scelte ma è anche il nostro atteggiamento personale e comunitario a decidere della pace. In questi giorni in Italia e anche a Torino si sono moltiplicate le iniziative concrete di accoglienza, sostegno e solidarietà verso le persone colpite dalla guerra. E questo è un segno incoraggiante perché supera la mentalità della contrapposizione e del conflitto. E ancor più incoraggiante è il fatto che la pace che vogliamo va ben oltre i valori della economia che è stata ed è in condizioni ancora più precarie e critiche di quello che la pandemia aveva introdotto. La pace che vogliamo esige che noi personalmente e insieme costruiamo la pace giorno per giorno nella vita quotidiana con gesti e parole appropriate. Come costruiamo la pace se non poniamo noi stessi gesti e impegni giornalieri? Anche le parole possono diventare violente e scatenare conflitti

e provocare dolore. È da lì che dobbiamo ripartire per costruire la pace più vera e più giusta. Tutto ci riporta al Vangelo... il senso profondo della vita sta nel segreto della nostra intimità con il Padre l'unico che vede davvero nel segreto del nostro cuore. A tutti giunga l'annuncio della speranza pasquale accompagnato dalla preghiera e dal nostro amore solidale: «Sì, ne siamo certi: Cristo è veramente risorto! Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza!».

**RITIRO SPIRITUALE ALLE RELIGIOSE E AI RELIGIOSI  
DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO  
A CURA DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO CESARE NOSIGLIA**

*(Torino, chiesa grande del Cottolengo, 19 marzo 2022)*

**LA SCELTA DELLA PARTE MIGLIORE**

*«Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: “Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. Ma il Signore le rispose: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta”» (Lc 10,38-42).*

**Contemplazione e servizio nascono da un unico amore**

Il contesto entro cui si colloca nel Vangelo di Luca questo episodio ci ricorda che nei versetti precedenti Gesù ha illustrato allo scriba, che l’aveva interrogato su chi fosse il suo prossimo, la parabola del samaritano misericordioso, facendone il modello supremo della carità. E in quelli successivi all’episodio di Betania, Gesù insegna ai discepoli la preghiera dell’Abbà, il «Padre nostro», e svolge una vera e propria catechesi sulla preghiera.

Dunque, Betania si colloca tra questi due poli: il comandamento dell’amore al prossimo e la preghiera al Padre. Di entrambi i riferimenti Betania è ricca, in quanto unisce insieme l’atteggiamento di Maria (l’ascolto e la contemplazione del Maestro divino che parla) e Marta (il servizio, anche se affannato e dunque non degno di lode, ma di rimprovero da parte di Gesù). Due atteggiamenti, quelli di Maria e di Marta, che sembrano contrapposti, se non li vediamo appunto in riferimento al Samaritano e alla preghiera al Padre. In effetti, entrambi sono positivi e validi e fanno parte della testimonianza che ognuno di noi è chiamato ad esprimere nella propria vita nei confronti di Gesù e degli altri.

In entrambi gli atteggiamenti il Vangelo sottolinea gli aspetti propri che, se assolutizzati, però accentuano il contrasto: dell’ascolto si dice che è la parte migliore, la più necessaria, che non sarà mai tolta a chi l’ha scelta; del servizio si dice che può tradursi in un agitarsi affannato per troppe cose, ovviamente non necessarie. Ricordiamo anche che nella *Lettera ai Corinti* di Paolo, l’apostolo parlando della carità

dice che è «*la via migliore di tutte*» (cfr. 1Cor 12,31b). Ma precisa che la carità ha la stessa radice della preghiera: l’Amore di Dio che in Cristo ci è stato donato. Entrambe, dunque, sono frutto dell’azione dello Spirito Santo.

L’Amore di Dio è dunque la parte migliore da ricercare, la via più grande da perseguire mediante la fedeltà alla nostra vocazione, se vogliamo dare alla nostra vita l’impronta stessa di Gesù, che è sempre in ascolto (preghiera) del Padre suo e per questo compie la sua volontà amando gli uomini suoi fratelli fino al sacrificio totale di se stesso. L’unica cosa necessaria è quella di tendere alla salvezza, che si raggiunge appunto percorrendo insieme la via dell’ascolto e del servizio, vissute nell’amore di Dio. È proprio questa la prima testimonianza che, come consacrati, siamo chiamati a dare nella Chiesa e nel mondo: quella di mostrare con la nostra vita l’intima unità che esiste tra ascolto e servizio e come, solo attraverso questa unità, sia possibile realizzare la propria vocazione di cristiani, discepoli e testimoni del Signore e a lui consacrati.

Diceva santa Teresa, mistica e dottore della Chiesa, che ha fatto della preghiera di contemplazione la sua ragione di vita: «*No, non è lo stare in orazione per molto tempo che fa avanzare l’anima. Quando ci si impiega esteriormente con ogni perfezione, vi si trova un aiuto prezioso per accendersi in amore molto più facilmente e in minor tempo che non in molte ore di meditazione. Però è necessario che nelle nostre opere esteriori cerchiamo sempre di non distrarci e di ritirarci spesso nell’interno con il nostro Dio*» (cfr. *Fondazioni*, V, 17).

Possiamo trovare un esempio sublime di questa unità nella stessa vita di Cristo. La sua attività e missione era intensissima, tanto che non aveva nemmeno tempo per mangiare. Non si sottraeva a nessun impegno verso i malati e i peccatori e il suo servizio era totale e senza soste. Trovava però anche il tempo di pregare da solo, al mattino e alla sera, e in alcune occasioni pure insieme ai suoi discepoli. L’elemento unificante di questa sua azione e contemplazione è sempre stato il «*fare la volontà del Padre suo*». Egli compie le opere del Padre suo, annuncia il suo Regno, affronta la Passione pregando il Padre che lo sostenga e non gli permetta di soccombere, prega in intimità il Padre per comprendere e vivere con intensità la comunione con Lui e testimoniare la sua fedeltà al Padre, costi quello che costi. In lui, dunque, contemplazione e apostolato sono espressione di un unico amore: quello del Padre. È a partire da questo che egli compie tutte le sue scelte.

Così comprendiamo quanto afferma Paolo: «*Ogni cosa che fate, sia che mangiate, sia che lavoriate, sia che preghiate, tutto fate nel nome di Cristo a gloria di Dio Padre*» (cfr. 1Cor 10,31). San Vincenzo de’ Paoli diceva alle sue suore (ma vale anche per noi sacerdoti): se state pregando davanti al Santissimo esposto in adorazione e vi chiama-

no per un malato, lasciate la preghiera e andate. Non si è in colpa, infatti, se si lascia Dio per Dio (cfr. «Lettere e conferenze spirituali», lettera 2546, in *Correspondance, entretiens, documents*, Paris 1922-1925). Ciò che sembra così difficile è invece facile, se l'azione apostolica si svolge in intima unione a Cristo e in lui trova la sua ragione e il suo compimento.

### **Chi vede me, vede il Padre**

Papa Francesco a Firenze nel 2015 ci ha invitati a rendere visibile il grande “sì” della fede: il “sì”, dunque, che Dio Padre ha pronunciato in Gesù suo Figlio, donandolo per la salvezza dell'umanità. La fede in Lui porta la gioia, la libertà e la speranza nel mondo intero. Ecco allora il nostro compito che ci attende: favorire nel tempo presente un nuovo incontro dell'uomo con il mistero di Dio-Amore, un fecondo rapporto tra fede e umanità, perché si comprenda come chi segue Gesù Cristo percorre una via di piena umanizzazione di se stesso e scopre così che in Lui c'è la risposta vera e piena alle esigenze profonde di verità e di amore presenti nel cuore di ogni persona.

Al “sì” di Dio deve corrispondere il “sì” della Chiesa e il “sì” di ogni credente, chiamato a testimoniare a tutti di essere un salvato per grazia e servo di tutti nella carità. Per comprendere bene questo discorso sulla testimonianza del “sì” di Dio, giova ricordare l'episodio del Vangelo di Giovanni, là dove Filippo dice a Gesù: «*Signore, mostraci il Padre e ci basta*». E Gesù risponde: «*Filippo è tanto tempo che sono con voi e tu mi chiedi: mostraci il Padre. Non sai che io sono nel Padre e il Padre è in me. Chi vede me vede il Padre*» (cfr. Gv 14,8-10). Chi vede me, vede il Padre: con queste parole Gesù voleva dire che il suo insegnamento e le sue opere rivelavano chiaramente la sua origine divina e la sua unità con il Padre che lo aveva mandato. Questa espressione la possiamo applicare a ciascuno di noi, chiamato ad essere testimone di Cristo e dunque a far vedere il suo volto: non basta infatti parlare di Gesù, occorre farlo vedere e contemplare nella nostra stessa vita, per dire come Paolo: non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me (cfr. Gal 2,20).

La chiamata del Signore agli apostoli è a stare con lui; dunque, essi sono chiamati a seguire più da vicino Gesù e poi ad andare a predicare. Per cui, vivere uniti a Cristo è condizione fondamentale per rendere efficace la nostra vocazione. È quanto con realismo e concretezza ci invita a fare Gesù stesso, quando afferma nella similitudine della vite e dei tralci: «*Se rimanete nel mio amore, porterete molto frutto, come il tralcio che rimane unito alla vite, perché senza di me non potete fare nulla*» (cfr. Gv 15,1-7).

In un periodo di crescente secolarizzazione, in cui si pretende di rendere visibile l'uomo rendendo invisibile Dio e la visibilità dei segni cristiani viene sempre più stemperata, la vita dei consacrati diventa segno alternativo, ma anche forte e positivo

stimolo per richiamare il primato di Dio, la differenza e l'alterità della fede cristiana, la coerenza morale con il Vangelo, il martirio della carità. Ma come realizzare tutto questo oggi, in modo che la nostra vita e il nostro servizio appaiano veramente segni credibili e annunci del mistero di Dio che si dona a noi e tramite noi a tutto il suo popolo santo? Credo che occorra anzitutto non scadere nel compromesso di chi pensa che bisogna essere accettati e compresi dalla gente e puntare invece anzitutto ad essere come Gesù “segno di contraddizione”, non neutrale, dunque, e nemmeno troppo accomodante. È illusorio pensare che il Vangelo sia facile da capire e da accogliere.

Il Cardinale Ballestrero, insigne predicatore di esercizi, oltre che arcivescovo di Torino, affermava: «*Ho l'impressione che nella vita di un religioso e religiosa oggi succeda questo: non andiamo mutuando il come essere testimoni dalla ricchezza della nostra vocazione, bensì dalle pressioni della cultura e del mondo che ci circonda. Accettiamo allora compromessi che a poco a poco stemperano la radicalità evangelica del nostro essere segno alternativo e invece di dominare il contesto in cui viviamo, siamo da esso strumentalizzati. Seguendo il primato del prassismo, ci lasciamo sollecitare su vie di esterioresità eccessiva, trascurando di interrogare la realtà del nostro dono ricevuto e del nostro essere segno fedele a Cristo, unico riferimento non solo spirituale ma umano e pastorale, da seguire nelle sue intuizioni fondamentali*».

La prima forma di testimonianza, dunque, è la fedeltà alla vocazione e al carisma che lo Spirito ha suscitato nella Chiesa e di cui siamo stati resi partecipi mediante la nostra consacrazione. E noi sappiamo bene che ogni dono di Dio è via di santificazione su questa terra e preludio, se accolto e seguito con fedeltà, della salvezza eterna. È la via migliore che il Signore ha scelto per ciascuno e su cui possiamo camminare verso la piena e permanente comunione con Lui.

### **I consacrati sono “segno” credibile e visibile di Dio**

Ma vorrei tornare a riflettere sul fatto che, come consacrati, siamo chiamati a mostrare Cristo vivente, ad esserne segno qui e ora. E questo ci fa comprendere che, qualunque sia il nostro servizio missionario o apostolico, adempiremo la nostra missione non tanto attraverso quello che facciamo per gli altri, quanto nella misura in cui tutto questo è segno di Dio, segno dell'amore di Cristo per loro. «*Non nobis Domine, non nobis dà gloria, sed nomini tuo*»: non a noi Signore da' gloria, ma al tuo santo nome.

La gente che vedeva i comportamenti di Gesù, il suo grande amore verso le persone in difficoltà, diceva: Dio ha visitato il suo popolo. Dobbiamo dunque essere segni di Dio con la nostra vita alternativa al mondo: e non può essere diversamente, se pensiamo che il mondo cerca la soddisfazione del potere, della ricchezza e del piace-

re, con la conseguente nausea e rigetto che crea solo inquietudine e morte, mentre i consacrati oppongono e mostrano una vita alternativa, per la quale la ricchezza sta nella povertà, la gioia nella purezza del cuore, la libertà nell'obbedienza e che afferma la piena realizzazione di sé nella capacità di donare e di donarsi.

Ma c'è anche un altro elemento ancora più alternativo e insieme, però, così vicino al cuore di ogni uomo: mostrare che il primato di Dio e la ricerca del suo volto sono preludio a una felicità senza fine nel loro possesso eterno. Questa è la vera e unica testimonianza dirompente per il mondo di oggi che siamo chiamati a vivere e ad offrire a tutti.

Credo che occorra recuperare per noi stessi, come convinzione, ma anche come orientamento di vita e dunque come proposta, questo orizzonte di gioia, che nasce dalla certezza che la vita spesa per Cristo e il suo gregge ci rende non solo seguaci del Buon pastore, ma suo concreto segno che ne percorre la via con fedeltà e generosità, fino al sacrificio di noi stessi.

Saremmo i più illusi di tutti, se pensassimo che la "parte migliore che non ci sarà tolta" sia solo una vita serena e ricca di amore a Dio e agli altri su questa terra. Essa invece è il premio promesso a chi segue Cristo e, unito a lui nel vincolo del suo amore, attende con la lampada accesa la venuta definitiva dello sposo divino, per entrare con lui nelle nozze eterne. Così, voi consacrati testimoniate che la vostra vocazione di povertà, castità e obbedienza, vissuta con gioia, segna non solo la vostra esistenza terrena, ma è preludio del suo compimento nell'eternità beata (è la priorità e specificità della vocazione dei consacrati: quella appunto di richiamare a tutti i cristiani la meta escatologica della fede).

Questa gioia piena non è facile da testimoniare in un mondo in cui l'orizzonte terreno è sempre più marcato e provvisorio. Ma tale dev'essere oggi il nostro impegno, perché altrimenti perderemmo la vera ragione della vocazione e del servizio che abbiamo ricevuto e che svolgiamo. Diceva sant'Agostino ai suoi catechisti che conta non solo il che cosa e il come della fede da trasmettere agli altri, ma il comunicarlo con grande gioia, perché è Vangelo vissuto, la buona notizia che ha cambiato la propria vita e rinnoverà anche quella di coloro a cui è donata.

Testimoniare il "sì" di Dio all'uomo significa dunque anche dire con la nostra gioia che Lui è il tutto dell'esistenza e che il desiderio di possederlo per sempre alimenta la speranza, salva dalla disperazione, conduce i passi di ogni giorno verso la meta, apre l'animo a gustare in anticipo la sua presenza nella preghiera e nell'amore. Se è vero che amare vuol dire desiderare sempre e intensamente di stare con la persona amata, allora il nostro stare con Cristo, cibandoci ogni giorno del suo Corpo e del suo Sangue, ci pone nella condizione migliore per desiderare Dio e per mostrare a

tutti quanto questo desiderio dia felicità e serenità di spirito già ora e apra il cuore al domani con rinnovata speranza.

Diceva Macario il grande: «*Siamo stati feriti dalla divina bellezza e nelle nostre anime si è riversata la vita celeste e immortale. Perciò, bramiamo l'amore del re del cielo e nel nostro vivo desiderio teniamo solo lui davanti ai nostri occhi; per amore suo ci liberiamo da ogni amore per il mondo e ci allontaniamo da ogni vincolo terreno per poter avere sempre nel cuore quell'unico desiderio che è il possesso di Cristo, senza mescolarvi nient'altro*». Sì, care sorelle e fratelli, se non ci sentiamo veramente e gioiosamente felici, è perché non desideriamo veramente Dio e non viviamo con questo desiderio intenso nel cuore. È del tutto fuori strada chi pensa che la vita di un consacrato sia un'esistenza triste ed è certamente non sincero e autentico chi la vivesse così.

Chi invece prende sul serio la vocazione a cui è stato chiamato punta alla felicità piena, rinuncia ai surrogati del mondo e ai compromessi per tendere direttamente a quella definitiva, che consiste appunto nello "stare con il Signore". Ogni altra gioia, pure bella e umanamente arricchente, viene assorbita in questa, che nulla toglie a quanto possiamo desiderare nel cuore. Se la felicità fosse legata alle vicende altalenanti della vita, allora non sarebbe mai sicura e il timore di perderla aggraverebbe le crisi e gli inevitabili condizionamenti che la rendono effimera e passeggera.

### **Per segnalare la via che porta al regno compiuto**

Per molte persone, anche credenti, la fede si misura nell'impegno storico per un mondo più giusto, pacifico, libero, democratico, abitabile... Si tratta di una serie di valori certamente importanti per la vita dell'uomo sulla terra, ma essi sono realizzabili solo se ne relativizziamo comunque la portata rispetto ai beni eterni, che non sono solo il frutto dei nostri sforzi umani e sociali, ma sono dono gratuito di Dio da meritare con la preghiera, l'esercizio della fede e della carità.

La speranza del cristiano non sta nel costruire un domani migliore e un mondo nuovo su questa terra, ma è fondata su Dio e sul possesso del suo regno, che sarà dato a coloro che lo cercano e lo amano con tutto il cuore, la mente e le forze. Noi consacrati siamo chiamati a mostrare che il Regno di Dio non è questione di cibo, di vestito e di bevanda, ma di giustizia di Dio, e dunque è incentrato in Cristo, e la sua salvezza, che è in germe contenuta già qui nella storia redenta, si compirà pienamente solo nell'eternità beata, quando Dio sarà tutto in tutti.

Se la Chiesa non desiderasse veramente la venuta definitiva del Regno, finirebbe per immergerci talmente nella storia, da diventare una delle tante agenzie culturali e sociali, che durano un po' di tempo e poi scompaiono, inghiottite da altre più efficaci e

valide. Ci ricorda San Paolo con accenti profondissimi: *«Il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; [...] quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! [...] Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni»* (1Cor 7,29-31.35). Nessuna indifferenza ed estraneità verso le realtà terrene, ma solo la giusta preoccupazione che non si dimentichi il loro carattere provvisorio e relativo in rapporto a Cristo e al suo regno.

La logica del mondo a volte prevale anche tra noi, nell'uso dei beni, come nella ricerca di affermazione di sé. La tentazione di mettere insieme mammona e Dio, le cose di quaggiù e le cose di lassù, penetra nel nostro cuore, nei programmi delle nostre comunità e nell'impostazione delle necessarie garanzie del nostro futuro terreno. Ma, a questo punto, Dio stesso si incarica di richiamarci alla semplicità e fedeltà del dono ricevuto, sottraendoci alle sicurezze acquisite, ma poco evangeliche forse, rispetto alla radicalità che la nostra vocazione comporta.

La crisi delle vocazioni, le difficoltà dell'evangelizzazione, la lotta di tanti poteri forti contro la Chiesa e le sue attività pastorali... insomma, tanti aspetti che ci fanno soffrire fanno parte anche questi della purificazione necessaria che il Signore desidera in questo tempo, per farci ritornare ad apprezzare anche le cose più piccole e deboli e a ricercare nella qualità della nostra santità di vita la risposta più appropriata alle nuove sfide dei tempi presenti e futuri.

Così si conferma l'invito di Gesù, che ha iniziato il nostro percorso e lo conclude: *«Tu (e mettiamo pure il nostro nome!) ti agiti e ti preoccupi per molte cose, ma una sola è quella veramente necessaria e che non ti sarà tolta»*. La cosa necessaria è la ricerca del tesoro prezioso nel campo della nostra vita, quel dono nascosto ma reale e presente in noi, che Dio ha immesso con la sua chiamata e che giorno dopo giorno va rimotivato e raccolto nell'umiltà del cuore e nella semplicità dell'incontro con il nostro sposo e Signore. Allora, diventeremo testimoni del "sì" che Dio ci ha detto e del nostro "sì" che abbiamo risposto e di cui vogliamo essere interpreti e comunicatori a quanti ci chiedono conto della speranza che è in ogni consacrato.

Maria santissima, Vergine fedele del "sì", ci renda lieti dentro di noi come lo fu lei nel proclamare con la vita l'inno di grazie a Dio, che non ha guardato la nostra miseria, ma si è ricordato del suo amore e ci ha usato misericordia, perché la nostra vocazione proclami agli occhi del mondo le meraviglie della sua fedeltà e del suo amore per sempre.

In questa Quaresima, con umiltà chiediamo perdono al Padre e a tutti delle nostre

debolezze nella fede e nella testimonianza coerente e coraggiosa che di essa siamo chiamati a dare di fronte ai nostri confratelli e consorelle e fedeli. Chiediamo al Signore di indicarci la via per seguirne l'esempio radicale e generoso nel quotidiano della nostra esistenza e nel nostro ministero. Allora il nostro sacrificio, la nostra stanchezza e la prova a cui siamo ogni giorno sottoposti risulteranno vincenti.

Può aiutarci in questo una riflessione semplice ma profondissima di Sant'Agostino: *«Tutti sappiamo che l'uva pende dalle viti e l'oliva dagli ulivi: come pure sappiamo che è per questi due frutti che si sogliono allestire i torchi. Orbene fino a tanto che stanno sull'albero, tali frutti si godono per così dire la loro aria libera e l'uva non è vino né l'oliva è olio finché non vengono spremuti. Così capita agli uomini che dall'eternità Dio predestinò a diventare conformi all'immagine del Figlio suo, il quale nella sua passione ci appare come un grappolo di grandi proporzioni che viene spremuto. Tali uomini dunque prima che si consacrino al servizio di Dio, nel mondo godono di una certa libertà per molti aspetti deliziosa. Sono come le uve e le olive pendenti dall'albero. Viceversa la Scrittura ammonisce: figlio quando ti metti al servizio di Dio, sta saldo nella giustizia e nel timore e disponiti alla prova (Sir 2,1); perciò chi si consacra al servizio di Dio deve sapere che è entrato nel torchio: sarà stritolato, schiacciato e spremuto. Non perché abbia a morire, ma perché possa rifluire nel serbatoio divino»* (Esposizione sui salmi, 83, 1).

**SALUTO DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI TORINO E DI SUSÀ,  
MONS. CESARE NOSIGLIA,**

**IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE  
DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE**

*(Torino, teatro grande Valdocco, 25 aprile 2022)*

Carissime e carissimi tutti, non solo come Arcivescovo di Torino, ma anzitutto come ex allievo salesiano, avendo frequentato la scuola nel mio paese natìo, Campo Ligure, presso le suore di Maria Ausiliatrice e l'oratorio collegato alla stessa, plaudo alla famiglia salesiana per aver pensato e attuato questa significativa festa anniversaria dei 150 anni dalla fondazione dell'istituto delle suore di Maria Ausiliatrice. Essa rappresenta un'importante meta per i tanti devoti di Don Bosco, soprattutto giovani studenti, lavoratori e ragazzi che frequentano le scuole e gli oratori salesiani e non.

L'incontro con le suore di Maria Ausiliatrice ha segnato tutta la mia vita, dall'infanzia al tempo del mio sacerdozio e dei trentadue anni di vescovo, fino ad oggi. Per cui, apprezzo molto il fatto che questa festa sia chiamata "della riconoscenza", perché sento il dovere e la gioia di rendere grazie anch'io al Signore e a tante sorelle che via via mi hanno accompagnato e sostenuto in tutte le stagioni del mio ministero, fino appunto ad oggi.

La festa del 150° dell'istituto delle suore salesiane è per me un evento di grazia e un dono, che mi ricorda tante occasioni di incontro, nelle quali ho ricevuto non solo l'importante formazione scolastica, ma pure la testimonianza delle sorelle e il loro amore per me. Sono certo che sono state loro, infatti, per grazia di Dio, a indirizzare la mia vita sulla via del Seminario e del sacerdozio. Suor Maria Lombardi, la mia maestra indimenticabile, e tante altre hanno infuso nel mio cuore una particolare devozione a San Giovanni Bosco e a Maria Ausiliatrice, i quali mi hanno guidato e sostenuto durante tutta la vita e ancora oggi rappresentano un punto di riferimento che reputo tra i più belli e importanti. Alla loro intercessione ricorro spesso per affrontare i problemi e le necessità del mio ministero.

Come sapete, tra i tanti impegni cui ho dovuto fra fronte nella diocesi di Roma, il più importante e costante è stato senza dubbio quello della cosiddetta "nuova catechesi". In quest'ambito, come direttore dell'ufficio catechistico nazionale, sono stato aiutato e ho sempre molto apprezzato il lavoro indefesso di suor Lorenzina Colosi e diverse altre suore, verso le quali ancora oggi mi lega una grande amicizia. Posso pertanto affermare che le suore salesiane mi hanno offerto un sostegno importante per il mio ministero, ma soprattutto mi hanno considerato come un loro figlio e per

questo mi hanno aiutato a svolgere i miei compiti ecclesiali e pastorali con perseveranza e costante impegno.

Mi auguro che questa festa serva anche a far conoscere e amare il santo dei giovani e Maria Domenica Mazzarello, sua fedele discepola, a molti ragazzi e ragazze e giovani. Essi potranno trovare un esempio umano, spirituale e sociale nei due santi e trarre beneficio dalla loro testimonianza di amore per tutti i giovani, a cominciare dai più poveri e scartati dalla società, ai quali ridonarono la dignità di sentirsi accolti e sostenuti nelle loro necessità non solo religiose ma anche lavorative... cosa che a leggere le statistiche dei nostri giorni, proprio in fatto di lavoro giovanile, resta purtroppo ancora un problema che relega molti ai margini della nostra società.

Per tutto questo mi dispiace molto non poter partecipare alla festa odierna. Ma assicuro la mia preghiera e benedizione episcopale, in particolare chiedendo ogni grazia per le consorelle ammalate e anziane.

**✠ Cesare vescovo,  
Amministratore apostolico di Torino e di Susa**

## Omelia

### **OMELIA DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI TORINO E DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA ALLA S. MESSA PER L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON LUIGI GIUSSANI**

*(Torino, Santo Volto, 23 febbraio 2022)*

«Beato te Simone figlio di Giona perché né la carne, né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli» (Mt 16,13). Con queste parole Gesù vuol dire che Pietro non è giunto alla professione di fede per ragionamenti umani, ma per il dono della sapienza che Dio gli ha rivelato. Il Signore dona la sua sapienza a chi, con umiltà, cerca la verità e scandaglia anche con la ragione di cui è dotato, i misteri di Dio, il suo disegno sull'uomo e sulla storia e tutte le meraviglie che lui ha compiuto. Dio solo è il sapiente, ma mediante il suo Spirito chiama a partecipare a questo dono ogni persona che a Lui ricorre con spirito di obbedienza e di fede.

La nostra sapienza non si fonda dunque su ragionamenti umani e anche se ne usa, lo fa alla luce sempre della rivelazione di Dio, che si è compiuta pienamente in Cristo Signore. Lui è la vera e definitiva sapienza incarnata, perché, mediante la sua croce, sconvolge i sapienti di questa terra ed esalta i poveri e gli umili di cuore. Così Paolo dirà che Dio ha confuso gli intelligenti e i sapienti di questo mondo con la stoltezza e la pazzia della croce di Cristo, sapienza di Dio e potenza di Dio per chi viene salvato.

Oggi si parla molto di emergenza educativa e ci si confronta a partire dalle varie pedagogie per tracciare vie di educazione e formazione delle nuove generazioni, e non solo, idonee a trasmettere un patrimonio di valori culturali, religiosi, morali e civili condivisi e fondativi della loro vita e del loro futuro. Ma si dimentica che la vera e piena educazione non si raggiunge tanto con le tecniche e i metodi, pure utili e delineati dalle scienze umane, ma con l'accoglienza del dono di Dio, che è presente in ogni persona, nella sua coscienza e nel suo cuore. Il Verbo è la luce della vita, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, e solo chi incontra, sperimenta e crede nella verità della sua persona di Figlio di Dio e Salvatore, può educare se stesso e gli altri sulle vie più efficaci del bene, del vero, del bello e del giusto.

Credo che in questo contesto diventi necessario per ogni educatore, il quale, se cristiano, dovrebbe essere profondamente motivato dalla fede, riscoprire le radici del fatto e del compito educativo a partire dal Cristo e dall'evento dell'incarnazione e della

redenzione che egli ha compiuto e che si rende presente anche oggi nell'esperienza viva del suo corpo storico e concreto, la Chiesa.

Mons. Giussani può esserci, in questo, maestro e guida, perché tutta la sua vita è stata rivolta ad affrontare, non in modo solo teoretico ma vitale e storico, questo problema dell'educazione. Egli è stato un grande educatore dei giovani e di tutti, un maestro di vita, che ha lavorato in modo appassionato per una nuova educazione cristiana non priva di incomprendimenti, anche nel mondo ecclesiale, ma alla fine risultata vincente ed oggi esaltata da tutti come un punto di riferimento fondamentale per l'opera educativa della Chiesa e di ogni realtà umana e culturale, come sono la famiglia, la scuola, la comunità. La sua positiva opposizione alla contestazione studentesca e culturale, quando iniziò il suo servizio nel Liceo Berchet di Milano, colpì i giovani studenti per la chiarezza di pensiero, le motivazioni profonde, ma soprattutto per l'amore alla persona del giovane, al quale donava la verità più pura e l'acqua più limpida, che derivano da Cristo e dalla sua sapienza. La domanda di felicità, di bellezza e di amore puro e forte, che lui sapeva suscitare nel cuore di ogni giovane, trovava la sua risposta piena nell'evento concreto della fede cristiana incentrata nella persona di Cristo e vissuta nel suo corpo storico, la Chiesa.

In un tempo in cui persino le parole "padre" e "obbedienza" venivano rifiutate e derise, egli proclamò con coraggio che il vertice della ragione, ma anche quello della felicità a cui il cuore umano anela, sta nel riconoscimento della propria dipendenza da Dio, nel seguire il suo disegno, che, in Cristo, si è fatto carne e che, nella sua obbedienza, si è fatto via per chiunque desideri raggiungere la piena felicità della vita.

Uomo e maestro di speranza, dunque, perché, malgrado tanti segnali contrari, che anche oggi sembrano accentuare nei credenti uno scoraggiamento sempre più marcato dalla crisi etica e religiosa che percorre le nostre comunità, l'insegnamento e la testimonianza di mons. Giussani restano per tutti punti di orientamento sicuri per ridare slancio creativo e dinamicità a una pastorale lenta ed arruffata, che tende a coprire con il fare l'annebbiamento della fede in Cristo, il crescente relativismo morale, religioso e culturale, il vuoto di Dio nella vita concreta dell'uomo e l'abbandono della ricerca appassionata e severa della verità.

Mons. Giussani ha contestato il fatto che, secondo i maestri dell'arroganza assoluta della ragione e della scienza, che predicano nei mass media, nelle scuole e università e investono la mente e il cuore di tante persone, il cristianesimo non sia più interessante e dunque vada abbandonato alla sua inevitabile insignificanza per l'uomo e la società moderni. Lo ha fatto con serietà culturale, oltre che teologica ed esperienziale, per cui i suoi giovani hanno abbandonato l'esperienza di una fede fondata su un insieme di idee e di concetti, di moralismi sterili ed inconcludenti e

hanno ritrovato la freschezza e la novità del fatto cristiano, sperimentato dal vivo, operante, qui e ora, come ai tempi degli apostoli.

A questo occorre tendere anche oggi, se vogliamo che la fede sia realmente considerata un evento di grazia da vivere nel tessuto concreto dell'oggi della storia. In una comunità che incarna l'evento del suo inizio e lo vive e testimonia, dando significato e vigore di speranza al presente e al futuro.

Nulla è impossibile a Dio e questo significa che la fede in Cristo è la via fondamentale per acquisire quella sapienza della vita, che non ci fa arretrare davanti a nulla e a nessuno. «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: «Sràdicati e vai a piantarti nel mare», ed esso vi obbedirebbe» (Lc 17,5). Una iperbole commentiamo noi, e così dicendo, vanifichiamo la Parola di Dio. Quando, invece, essa ha una concretezza assoluta, la fede sposta le montagne, che sembrano alte e forti, le sbriciola come tutta la storia della salvezza ci dimostra. La fede nutre la speranza e la rende grande e senza limiti.

«Tutto posso in colui che mi dà forza» (Fil 4,13) affermava l'apostolo Paolo e la sua evangelizzazione non si è fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza dello Spirito, che si realizza proprio nella debolezza. «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12,10) è un'altra affermazione di Paolo per dire che chi è orgoglioso della sua forza culturale, economica, politica o sociale, delle sue capacità, delle sue competenze, della sua sapienza e della sua potenza, non ha bisogno di Dio e si affida solo a se stesso, andando incontro alla rovina. Perché Dio resiste ai superbi ed esalta gli umili, che in lui solo confidano. Sì, la fede è dono dall'alto, non conquista socratica dell'intelligenza o pascaliana del cuore; è grazia che lo Spirito suscita in chi è umile e sa affidarsi a Dio in obbedienza. Per questo Gesù invita alla preghiera, per scacciare il demonio e vincere la dura battaglia contro il principe di questo mondo e il peccato. La fede, la preghiera, umile e confidente, ottiene da Dio la salvezza. E questo è un altro aspetto decisivo della testimonianza di mons. Giussani, il segreto più vero della sua forza di convinzione e del suo fascino presso i giovani e tanti cattolici e laici, che, ancora, si nutrono del suo pensiero e della sua luce.

La preghiera segnava le sue giornate e le nutriva di amore appassionato per Cristo e per la Chiesa con la centralità della celebrazione dell'Eucaristia e l'esercizio della penitenza. Uomo di grande spiritualità e per questo maestro dello spirito, egli continua a guidare, mediante i suoi scritti, i cammini spirituali di tante persone, che trovano in essi la fonte fresca e limpida del suo insegnamento di vita, di moderno padre della Chiesa, di sapiente secondo la sapienza non della carne, ma dello Spirito.

Mi piace terminare con una sua espressione, che manifesta quanto grande sia stata la sua speranza nel Signore e profonda la sua fede in Colui che tutto può per la

sua infinita misericordia. La contemplazione del mistero lo ha talmente preso che, sbalordito e grato, lancia lo sguardo della sua fede e del suo amore a Cristo sulle vicende umane e su quel mondo del peccato, che tanto è stato ed è amato da Dio, fino a dare suo Figlio per la sua salvezza. Scrive in uno dei suoi ultimi testi: «Abbiamo a essere misericordiosi ad avere misericordia gli uni verso gli altri. Di fronte a tutti i peccati della terra sarebbe ovvio dire: Dio distrugga un mondo così. Invece Dio muore per un mondo così e muore fra gli uomini, tanto che questa misericordia rappresenta il senso ultimo del Mistero».

Ora egli contempla e gode di questo Mistero, di cui è stato cantore e interprete, indicandolo a tutti vivo, presente ed operante nella storia della Chiesa, in cui lo Spirito continua ad attuare l'evento, il fatto più mirabile e concreto della storia dell'umanità: l'incarnazione e redenzione del Figlio unigenito del Padre, fonte di vera e piena riconciliazione e pace per tutti gli uomini.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO CESARE NOSIGLIA,  
AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI TORINO E DI SUSÀ,  
ALLA S. MESSA DELLA SOLENNITÀ DELL'ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE**

*(Torino, santuario della Consolata, 25 marzo 2022)*

**«Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo»**

Il mistero dell'incarnazione rivela la gloria di Dio. Come nell'Antico Testamento, il segno della nube e dell'ombra, che essa faceva, indicava la presenza di Dio sul popolo nel deserto e sul monte Sinai, così l'ombra, che si stende su Maria, indica che ella è inondata dalla presenza del Signore e del suo Spirito, che la rende sua sposa, feconda madre del Figlio di Dio, l'Emmanuele, il Dio-con-noi.

La luce e la vita, che Gesù porta sulla terra, vengono precedute da questa ombra, che rende il mistero un'esperienza intima e profonda per Maria, chiamata ad accoglierlo nel silenzio e nella interiorità della fede e dell'amore di Dio. Ella porta la luce in se stessa, il Verbo incarnato, che avrebbe illuminato ogni uomo venuto in questo mondo, e porta la vita, perché Egli è la vita. Ma sua madre resta nell'ombra e il suo segreto è totalmente suo.

Maria fa tutto da sola, non si consiglia con nessuno; non manifesta ad alcuno il suo segreto, tanto che Giuseppe dovrà ricevere dall'angelo la notizia della verginale maternità della sua promessa sposa. Il grande prodigio, di cui è partecipe la Madre, resta chiuso nel suo corpo e nel suo cuore. Da sola accetta di dire "sì" e di mettersi a servizio del disegno di Dio. Lo Spirito la adombra con la sua presenza divina: un abbraccio che trasforma la sua vita; un evento che non richiede di essere né spiegato, né discusso, ma solo creduto, accolto nella fede e vissuto con gioia interiore e grande amore.

Così, Maria diviene custode del meraviglioso evento della storia, che la coinvolge direttamente e profondamente; come ogni donna, che scopre di attendere un figlio e si trova di fronte ad un evento, personale, interiore e fisico. Maria mostra ad ogni donna la via per accogliere un figlio, dono di Dio e mistero di grazia da scoprire ed accettare, anzitutto nella sua realtà di mistero. È un'esperienza che è data a lei, in quanto donna e madre, irripetibile per chiunque ed unica per ciascuna donna. Purtroppo, sappiamo che non mancano donne, che non accettano tale dono e lo sentono come un peso insopportabile, giungendo a disfarsene. La bellezza e la profondità del mistero del concepimento di Gesù Cristo, che questo vangelo ci annuncia e in

cui ogni donna, che diventa madre, potrebbe trovare un modello di riferimento, si traduce allora in dolore e tragedia per il frutto del suo grembo e per lei stessa. Resta determinante la volontà della madre, ma restano anche altrettanto decisivi tanti altri fattori, che possono sostenerla e accompagnarla a fare di quel momento un tempo di grazia e di accoglienza.

Vogliamo anche noi in questo giorno pregare per la pace non solo in Ucraina, ma anche in molte altre nazioni del mondo, che vivono in situazioni di guerra o di violenza costante o di povertà assoluta. Ci uniamo alla supplica accorata del Papa, perché la preghiera e consacrazione a Maria Santissima porti a cessare ogni guerra e violenza, che conducono alla morte e distruzione anche la popolazione civile. Voglia l'intercessione di Maria Consolata, potente e misericordiosa, suscitare nel cuore di chi ha in mano le sorti dei popoli un sussulto di umanità, di giustizia, di perdono e riconciliazione, avviando, con l'aiuto e la garanzia della comunità internazionale, un dialogo costruttivo per riprendere il processo di pace. Noi crediamo che per far cessare ogni guerra e ristabilire la pace occorra abbattere i muri di separazione e di odio tra le persone, le famiglie e i popoli, che si erigono anzitutto nei cuori, a causa del male che invade poi la vita di tutti.

L'apostolo Paolo sottolineava questo fatto a partire proprio dalle divisioni profonde, che segnavano i popoli, ebreo e greco; le classi sociali, schiavi e liberi; le persone, uomo e donna; e così via. Ed affermava che in Cristo Gesù non c'è più separatezza, perché egli ci fa uno e ci dona la forza del suo Spirito per costruire un'unica famiglia umana in cui tutti, individui, famiglie e nazioni, regolino i loro rapporti, improntandoli ai principi di fraternità e di responsabilità.

Gli Stati, afferma il Papa, debbono fare una profonda riflessione ricercando le ragioni dei conflitti, che spesso sono accesi dall'ingiustizia, e a provvedervi con una coraggiosa autocritica. In questo modo, lo stabilimento e il mantenimento della pace e della sicurezza potranno essere perseguiti attraverso vie ben diverse dalle attuali, che vedono una corsa agli armamenti sempre più ampia e diffusa, che indirizza su quest'obiettivo ingenti risorse finanziarie, distogliendole da progetti di sviluppo delle persone e dei popoli più poveri e bisognosi.

Questo dovrebbe essere il primo impegno per la pace: la solidarietà e la giustizia verso chi ha meno possibilità di vita e di beni per sopravvivere a tante miserie endemiche, di cui soffre la maggior parte dell'umanità (malattie, povertà e denutrizione dei bambini, crisi alimentare). Per noi in Italia la crescente povertà di un ceto medio che si sta aggravando e le grosse difficoltà di alcune imprese, come quella dell'ex Embraco, che tutti conosciamo, dovrebbero abbattere ogni prospettiva di intensificare gli armamenti, come ha ben detto il Papa in questi giorni.

Pace e solidarietà, giustizia e carità camminano insieme e mai possono essere separate. Come anche pace e diritti umani primari, come quello alla vita, dal suo primo istante al suo naturale tramonto; il diritto ad avere una famiglia unita nel matrimonio; il diritto all'educazione e all'istruzione; il diritto alla libertà religiosa, all'accoglienza e all'integrazione. Voglia Dio onnipotente e padre di tutti suscitare nella coscienza di ogni persona e di chi ha in mano le sorti dell'umanità un sussulto di impegno per far sì che cessi ogni guerra e trionfi la pace più sicura e duratura.

## Curia Metropolitana

### CANCELLERIA

#### GENNAIO 2022

##### **TERMINE DI UFFICIO DI ASSISTENTE RELIGIOSO**

DI MATTEO can. Marco nato a Torino il 31/03/1968 e ordinato il 12/06/1993, in data 31 gennaio 2022 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale TO5 – *Ospedale Maggiore* in Chieri (TO).

##### **SERVIZIO DIOCESANO PER IL CATECUMENATO**

ROSELLI don Michele, nato in Torino l'11/09/1973 e ordinato il 14/06/2003, in data 26 gennaio 2022 è stato nominato responsabile del *Servizio Diocesano per il Catecumenato* nell'Ufficio per la Pastorale Catechistica nella Curia Metropolitana di Torino, per il quinquennio in corso 2017 – 1 ottobre 2022.

AGAGLIATI diac. Giorgio, nato in Torino il 9/12/1957 e ordinato il 18/11/2001, e CUSINO Monica, nata in Torino il 26/10/1958, in data 26 gennaio 2022 sono stati nominati addetti del *Servizio Diocesano per il Catecumenato* nell'Ufficio per la Pastorale Catechistica nella Curia Metropolitana di Torino, per il quinquennio in corso 2017 – 1 ottobre 2022.

##### **NOMINE**

###### **- di rettore**

VAKHRUSHEV don Andriy, FRA.MI.SE., nato in Ivano Frankivsk (Ucraina) il 18/01/1980 e ordinato il 26/04/2014, in data 20 gennaio 2022 è stato nominato rettore della Chiesa dei *Santi Martiri Solutore, Avventore e Ottavio* in Torino, nel territorio della parrocchia *S. Agostino Vescovo* in Torino.

###### **- di collaboratore pastorale**

CONSONNI diac. Davide, nato in Moncalvo (AT) il 25/11/1954 e ordinato il 25/11/2007, in data 18 gennaio 2022 è stato nominato collaboratore pastorale nella Chiesa di *S. Grato* in San Maurizio Canavese (TO) – Fr. Malanghero, nel territorio della parrocchia *S. Maria e S. Giovanni Evangelista* in Caselle Torinese (TO).

**- di consigliere spirituale**

ROSSI don Dario, nato in Torino il 30/04/1967 e ordinato il 12/06/1993, in data 1 gennaio 2022 è stato nominato consigliere spirituale dell'Associazione *Società di San Vincenzo de' Paoli Consiglio Centrale di Torino – ONLUS*, con sede in Torino, Corso Matteotti n. 11, per il triennio 2022 – 31 dicembre 2024.

**CONFERMA DI NOMINA DI PRESIDENTE**

Con decreto in data 14 gennaio 2022 l'Arcivescovo ha confermato l'elezione del Presidente della *Sottosezione di Torino dell'U.N.I.T.A.L.S.I.*, per il quinquennio 2022 – 31 dicembre 2026, nella persona della signora GILIBERTI Annalisa.

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Con decreto in data 1 gennaio 2022 l'Arcivescovo ha nominato membri del consiglio di amministrazione, per il quadriennio 2022 – 31 dicembre 2025, della *Fondazione Istituto della Sacra Famiglia* con sede in Torino i signori:

GAIERO Albino;  
GATTI arch. Gianpiera;  
MAZZON Marco;  
THEA Alberto.

Con decreto in data 5 gennaio 2022 l'Arcivescovo ha nominato membro del consiglio di amministrazione, per il triennio in corso 2020 – 31 dicembre 2022, della *Fondazione Don Mario Operti – Ente del Terzo Settore* con sede in Torino il dott. BORDONE Gianfranco.

Con decreto in data 12 gennaio 2022 l'Ordinario diocesano ha nominato membri del consiglio di amministrazione, per il quadriennio 2022 – 31 dicembre 2025, degli *Istituti Riuniti Salotto e Fiorito* con sede in Rivoli:

il sacerdote FURNARI can. Claudio;  
la signora MERLO DOGLIANI Anna.

**SACERDOTI EXTRADIOCESANI NELL'ARCIDIOCESI**

CAPELLO padre Gianluca, P.I.M.E., nato in Carignano (TO) il 24/08/1975 e ordinato il 15/06/2013, in data 31 gennaio 2022 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 30 settembre 2022.

LOGRUOSSO don Giuseppe, del clero diocesano di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, nato in Altamura (BA) il 14/06/1984 e ordinato il 26/12/2009, in data 3 gennaio

2022 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 dicembre 2024.

TOMA don Alain Anareme, del clero diocesano di Kara (Togo), nato in Siou (Togo) il 3/07/1967 e ordinato il 27/12/1997, in data 3 gennaio 2022 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 dicembre 2024.

**ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI**

In data 5 gennaio 2022 è stata riconosciuta canonicamente l'associazione privata di fedeli *La Carità di Santa Luisa ODV*, con sede in Torino – Via Nizza n. 24.

**FEBBRAIO 2022****TERMINE DI UFFICIO DI AMMINISTRATORE PARROCCHIALE**

INYANG padre Iffiok, M.S.P., nato in Ikot-Ekpene (Akwa Ibom – Nigeria) il 26/07/1968 e ordinato il 29/06/1966, in data 15 febbraio 2022 ha terminato l'ufficio di amministratore parrocchiale della parrocchia *S. Ambrogio Vescovo* in Torino.

**NOMINE****- di legale rappresentante**

POZZOLI padre Ugo, I.M.C., nato in Torino il 18/08/1962 e ordinato il 31/10/1998, in data 29 marzo 2022 è stato nominato legale rappresentante della parrocchia *Maria Speranza Nostra* in Torino.

**- di amministratore parrocchiale**

UGWOHA padre Stanley, M.S.P., nato in Lagos (Nigeria) il 26/09/1987 e ordinato il 23/06/2018, in data 15 febbraio 2022 è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *S. Ambrogio Vescovo* in Torino.

**- di vicario parrocchiale**

INYANG padre Iffiok, M.S.P., nato in Ikot-Ekpene (Akwa Ibom – Nigeria) il 26/07/1968 e ordinato il 29/06/1966, in data 15 febbraio 2022 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giuseppe* e nella parrocchia *S. Lorenzo Martire* in Collegno (TO).

**ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE**

Con decreto in data 1 febbraio 2022, l'Arcivescovo ha nominato GROSSO can. Mauro,

nato in Carignano (TO) il 25/01/1977 e ordinato il 14/06/2008, vicedirettore dell'*Istituto Superiore di Scienze Religiose* di Torino per il quinquennio 2022 – 31 gennaio 2027.

#### **CONFERMA DI PRESIDENTE**

BORGHESI Massimo, nato in Torino il 28/01/1965, in data 15 febbraio 2022 è stato confermato presidente della Confraternita *SS. Sudario* in Torino per il quinquennio 15 febbraio 2022 – 31 gennaio 2027.

#### **SACERDOTE DIOCESANO INCARDINATO NELLA DIOCESI DI VENTIMIGLIA-SANREMO**

GOSO don Diego, nato in Torino il 15/09/1975 e ordinato il 9/06/2001, in data 24 febbraio 2022 è stato incardinato nella Diocesi di Ventimiglia-Sanremo.

### **MARZO 2022**

#### **TERMINE DI UFFICIO DI ASSISTENTE RELIGIOSO**

DAIMA don Giovanni, nato in Torino il 26/02/1955 e ordinato il 23/12/1979, in data 1 marzo 2022 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale Città di Torino, *Presidio Ospedaliero San Giovanni Bosco* in Torino.

#### **NOMINE**

##### **- di amministratore parrocchiale sede impedita**

BERARDO don Mario, nato in Genola (CN) il 19/07/1946 e ordinato il 27/06/1971, in data 10 marzo 2022 è stato nominato amministratore parrocchiale sede impedita della parrocchia *S. Bartolomeo Apostolo* in Airasca (TO) e della parrocchia *S. Grato Vescovo* in Piscina (TO).

OLIVERO don Sebastiano, nato in Sommariva del Bosco (CN) il 23/04/1951 e ordinato il 25/09/1976, in data 21 marzo 2022 è stato nominato amministratore parrocchiale sede impedita della parrocchia *S. Leonardo Murialdo* in Torino.

##### **- di collaboratore parrocchiale**

HOU don Xinlong Giuseppe, del clero diocesano di Fengxiang (Cina), nato in Shaanxi (Cina) il 20/03/1986 e ordinato il 1/01/2015, in data 10 marzo 2022 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Gioacchino* in Torino.

Si occuperà anche della cura pastorale dei fedeli cattolici di lingua cinese che si trovano nel territorio dell'Arcidiocesi.

##### **- di assistente religioso**

COLOMBI padre Giovanni, C.M., nato in Luzzana (BG) il 14/06/1955 e ordinato il 12/04/1980, in data 1 marzo 2022 è stato nominato assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale TO5 – *Ospedale Maggiore* in Chieri (TO).

TABARELLI don Giuseppe, S.D.B., nato in Faedo (TN) il 19/03/1934 e ordinato il 5/08/1973, in data 1 marzo 2022 è stato nominato assistente religioso presso la Residenza Sanitaria Assistenziale "*Bosco della Stella*" in Rivoli (TO).

#### **CONFERMA DI CONSIGLIERE SPIRITUALE**

RAMELLO don Luca, nato in Carmagnola (TO) l'1/06/1976 e ordinato il 14/06/2003, in data 24 marzo 2022 è stato confermato assistente spiritual dell'Associazione *Noi Torino – APS*, per il quadriennio 2022 – 31 marzo 2026.

#### **CONFERMA DI PRESIDENTE**

SALVATORE Gerardo, nato in Lanciano (CH) il 16/09/1942, in data 1 marzo 2022 è stato confermato presidente della Confraternita *Spirito Santo* in Orbassano (TO) per il quinquennio 2022 – 31 dicembre 2026.

#### **CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Con decreto in data 9 marzo 2022 l'Amministratore Apostolico ha nominato membro del consiglio di amministrazione, per il quadriennio in corso 2021 – 31 agosto 2025, della *Fondazione Rippa Peracca - ONLUS* con sede in Casalborgone (TO) la signora BIROLO Piera Renata.

Con decreto in data 29 marzo 2022 l'Amministratore Apostolico ha nominato membro del consiglio di amministrazione, per il triennio in corso 2021 – 31 dicembre 2023, della "*Fondazione San Matteo*" – *Insieme contro l'usura* con sede in Torino l'avv. FIASCONARO Anna.

Con decreto in data 29 marzo 2022 l'Amministratore Apostolico ha proposto come membro del consiglio di amministrazione, per il prossimo triennio, della *Scialuppa CRT ONLUS – Fondazione Antiusura* con sede in Torino il signor rag. GANDOLFO Carlo Mario.

#### **SACERDOTI EXTRADIOCESANI NELL'ARCIDIOCESI**

OTUNGA don Benad Marindi, del clero diocesano di Kisii (Kenya), nato in Kissi (Kenya) il 18/11/1984 e ordinato il 18/05/2012, in data 25 marzo 2022 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 28 febbraio 2025.

HOU don Xinlong Giuseppe, del clero diocesano di Fengxiang (Cina), nato in Shaanxi (Cina) il 20/03/1986 e ordinato il 1/01/2015, in data 9 marzo 2022 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell’Arcidiocesi fino al giorno 28 febbraio 2025.

## APRILE 2022

### RINUNCIA DI PARROCO

VOLATERRA don Roberto, nato in Torino il 29/08/1967 e ordinato il 12/06/1993, ha presentato rinuncia all’ufficio di parroco della parrocchia *S. Leonardo Murialdo* in Torino, che è stata accettata in data 12 aprile 2022.

### NOMINE

#### - di legale rappresentante

OLIVERO don Sebastiano, nato in Sommariva del Bosco (CN) il 23/04/1951 e ordinato il 25/09/1976, in data 12 aprile 2022 è stato nominato legale rappresentante della parrocchia *S. Leonardo Murialdo* in Torino.

#### - di assistente religioso

FUCILE don Alessio Agatino, del clero diocesano di Benevento, nato in Messina il 25/12/1980 e ordinato l’8/12/2010, in data 12 aprile 2022 è stato nominato assistente religioso di ruolo presso l’Azienda Sanitaria Locale Città di Torino, *Presidio Ospedaliero San Giovanni Bosco* in Torino.

MALONDA TEMBO suor Eugénie, nata in Nganda-Sundi (Repubblica Democratica del Congo) il 16/01/1964, in data 12 aprile 2022 è stata nominata assistente religioso di ruolo part-time presso l’Azienda Sanitaria Locale Città di Torino, *Presidio Ospedaliero San Giovanni Bosco* in Torino.

## In memoria

### CASALE don Umberto

Domenica 2 gennaio è morto don Umberto Casale. Aveva 70 anni. Don Umberto nasceva il 26 marzo 1951. Figlio di Francesco e Caterina è nato a Racconigi ed è stato battezzato nella chiesa parrocchiale di San Giovanni, il primo aprile del 1951. Diventerà prete nel 1977, il 30 ottobre, ordinato da mons. Anastasio Ballestrero, sempre nella sua affezionata chiesa di San Giovanni.

Don Umberto proprio nella sua parrocchia, dove ha maturato il suo cammino di fede, ha prestato il primo servizio pastorale come vice-parroco, dal 1° settembre del ‘77 fino al 1980.

Fine teologo inizierà ad insegnare come docente di Teologia fondamentale presso l’Istituto di scienze religiose fin dal 1985, mantenendo il suo incarico fino ai giorni nostri. Già nel 1977, dall’anno dell’ordinazione, aveva iniziato a insegnare nelle scuole pubbliche, in un liceo classico. Contemporaneamente all’insegnamento, don Umberto, ha sempre prestato servizio come collaboratore parrocchiale da prima a Sant’Anna, dall’81 al 2003. Ad oggi prestava servizio alla collegiata di Carmagnola.

Con amicizia e affetto, pur senza un incarico ufficiale, mensilmente era presente fra gli amici frazionisti di Oia, dove celebrava l’Eucaristia. Studioso e ricercatore teologico, tra i più apprezzati interpreti del pensiero di Joseph Ratzinger, ha pubblicato diversi libri, fra i quali ricordiamo: «Il Dio comunicatore e l’avventura della fede», «L’intelligenza della fede», «Percorsi di bellezza».

Don Umberto è stato un uomo colto e la sua sapienza l’ha messa a disposizione della Chiesa. Ma la sua erudizione non lo ha mai separato dall’immediatezza delle relazioni. Appassionato della vita della sua bella Racconigi, don Umby, come affettuosamente lo chiamano in paese, è un uomo che ha amato la compagnia. Con piacevolezza ha coltivato nuove e antiche amicizie, nella sua città natale, a cui è sempre stato legato. Appassionato Juventino seguiva la sua squadra del cuore anche allo stadio.

Co-fondatore dell’associazione amici di Sismonda, ha cercato di valorizzare il patrimonio artistico locale. A tale proposito, essendo la parrocchia erede di numerose opere di quel Sismonda che lui ha tanto apprezzato, e per cui tanto si è speso per far conoscere, la pinacoteca che ha trovato sede presso la chiesa del Decollato, sarà proprio a lui dedicata: A don Umberto, amante dell’arte e della bellezza di Dio.

Sulle pagine del bollettino parrocchiale del 1977, in vista dell’ordinazione, don Umberto scriveva: «come fa un uomo a sapere che Dio lo chiama? Attraverso il discernimento

della gioia. Se la prospettiva di diventare prete produce in qualcuno gioia ed entusiasmo esistono valide ragioni per ritenere che Dio ti chiami».

Ecco i tratti di don Umberto: ricercatore allegro. Profondo, ma mai incupito. Serio, ma mai serio.

Allo studio della Chiesa locale ha poi dedicato diversi scritti sui parroci di Racconigi. Figlio di un ex-internato, ha saputo narrare magistralmente la figura del priore don Francesco Saliotti (ex cappellano militare durante la campagna di Russia, poi parroco a Racconigi negli anni successivi al conflitto mondiale).

Appassionato della sua terra, amante della gioia, studioso di Dio, interprete della vita, don Umberto si è spento la sera del 2 gennaio, presso la sua casa natale, dove tutt'ora abitava.

*don Maurilio SCAVINO  
parroco di Racconigi, Murello, Foresto*

### **ACCASTELLO don Giuseppe**

«Il Signore è mia luce e mia salvezza», queste le parole con cui inizia il Salmo 26, scelto da don Beppe per la sua liturgia funebre.

Don Giuseppe Accastello viene alla luce a Carmagnola nel 1940, vivendo tra le borgate di Motta e San Bernardo.

«Vengo da una famiglia numerosa, con poche possibilità e tanti guai», raccontava. Sette figli, tutti costretti ad abbandonare presto la scuola per lavorare. Per cinque anni, dai 14 ai 19, fa l'operaio a Torino, da pendolare.

Intanto frequenta attivamente l'oratorio di San Bernardo. Lì accade l'imprevisto. Vede all'opera un giovane prete brillante, don Carlo Collo, che ogni tanto la domenica viene ad aiutare il parroco. Lui era il delegato aspiranti di Azione Cattolica, organizzava il Grest. Don Collo ci sapeva fare con i ragazzi: «Lo tenevo d'occhio e l'ammirazione cresceva. Insieme con la voglia di studiare, di tornare a scuola», confesserà.

«Il Signore è mia luce e mia salvezza»: la nuova luce della vocazione penetra nella sua anima e affascinato dalla figura di quel prete, consigliato da lui e dal parroco don Giovanni Franco, nell'autunno 1959 entra in seminario. Con la disapprovazione del papà, che su di lui nutriva altri progetti.

Sarà sempre grato al parroco, per «la fiducia e la speranza che caratterizzavano il suo atteggiamento, nonché l'aiuto concreto, che furono essenziali».

Otto anni di seminario, dove fa anche l'assistente. Poi, nel 1967, l'ordinazione sacerdotale ricevuta dall'Arcivescovo Michele Pellegrino, che «mi ha voluto sempre bene», raccontava. Nei dieci anni seguenti è viceparroco al Duomo di Chieri, ad Alpignano e

a Santa Giulia in Torino. In precedenza, da convittore alla Consolata, è andato per un anno ad aiutare il parroco di Coazze nei fine settimana.

Nel 1977, poco prima di lasciare la diocesi, il cardinal Pellegrino gli affida la parrocchia di Leinì, «senza che l'avessi chiesto».

«Il Signore è mia luce e mia salvezza»: una luce nuova lo raggiunge nell'ottobre 1983, quando l'arcivescovo Ballestrero lancia un appello ai suoi preti: mancano cappellani ospedalieri, mettetevi a disposizione. Don Giuseppe risponde e diventa cappellano del Maria Vittoria in Torino.

Racconterà: «Ho detto una volta all'Arcivescovo che tutti i preti dovrebbero fare per due anni il cappellano di ospedale, uscirebbero più forti. Lì abbandoni la banalità, la superficialità e vai in cerca dell'essenziale. Apprezzi di più il silenzio, il valore della preghiera. Scavi nel Vangelo, alla ricerca dei perché. Diventi più prete».

A contatto ravvicinato con la sofferenza e la morte, rifletterà: «Noi dobbiamo insegnare alla gente a morire, per dimostrare che non è vero che tutti abbiamo paura, che fuggiamo inorriditi davanti all'evento finale della vita, che vogliamo addirittura rimuoverne il pensiero. I cristiani devono far sapere che è possibile morir bene. Perché abbiamo la speranza. La morte non è una porta che si chiude, ma una porta che si apre».

Dieci anni dopo, nel 1993, l'Arcivescovo Saldarini gli chiede di tornare a fare il parroco. A Villafranca Piemonte, dove resterà per oltre vent'anni, fino al raggiungimento dei 75 anni e al successivo pensionamento.

Disse nella Messa d'ingresso, parlando di sé e dei parroci in genere: «È Gesù che conta, lui che ha detto alle sorelle di Lazzaro: chi crede in me anche se è morto vivrà. Chi crede in me, non a me. Gesù non è una teoria, un'idea, ma una persona. Possiamo fidarci. Gli uomini, i preti passano. Lui resta».

«Il Signore è mia luce e mia salvezza»; ancora le ultime luci dei suoi anni li ha vissuti a casa, con i fratelli, nella frazione Motta di Carmagnola celebrando le Messe festive, tornando a San Bernardo, collaborando con la Collegiata specialmente come confessore. Finché la malattia non ne ha rallentato la presenza generosa con le ultime settimane trascorse alla Casa del Clero San Pio X a Torino.

Don Beppe lascia un ricordo di amabilità, simpatia, ironia e autoironia. Fin da giovane – fu tra i protagonisti dei primi «campeggi» della parrocchia di San Bernardo al Pian della Regina e poi a Panice di Limone Piemonte – amante della montagna, estiva e invernale, camminatore e scalatore ai limiti della temerarietà, sciatore, amante dei viaggi insieme ai fratelli.

Ma prima di tutto sacerdote, senza sconti, fedele e coerente. Non ha mai cercato la vetrina, né si è lasciato attrarre dalle mode effimere, sobrio e concreto, da buon piemontese, senza fronzoli, essenziale, anche nel linguaggio.

«Il Signore è mia luce e mia salvezza»: a Lui, buon Pastore, lo affidiamo perché possa entrare nella Sua Luce senza tramonto.

*don Giovanni MANELLA*

### **SALIETTI can. Giovanni (Nino)**

Venerdì 18 febbraio è morto don Nino Saliotti. Era nato a Torino il 23 novembre 1933 da Guglielmo, «abile decoratore e credente senza fronzoli» e Gallotti Elisabetta, «la migliore tra le ragazze del paese». È vissuto a Torino, ai piedi del Monte dei Cappuccini fino agli inizi degli anni '40 quando, a causa della seconda guerra mondiale, sfollò con la famiglia a Pralormo, quindi a Vignone, sul Lago Maggiore e nel 1945 a Rondonico, frazione di Cannobio, a pochi chilometri dal confine svizzero.

All'età di undici anni entrò in Seminario, prima a Miasino e poi a Orta San Giulio, oggi sede dell'Abbazia benedettina «Mater Ecclesiae», luogo ancora oggi a lui caro, accompagnato da don Gaspare Uccelli e, a suo dire, dai «rosari della nonna Nina», morta sette anni prima della sua nascita. Importanti, per il suo cammino di adolescente, sono due preti della diocesi di Novara, mons. Eugenio Lupo, il Rettore, e don Giovanni Vandoni, professore e amico.

Successivamente tornò con la famiglia a Torino, per riunirsi al papà che lavorava in città e dunque continuò il suo percorso presso il Seminario di Rivoli. Qui, tra i preti significativi della sua gioventù, amava ricordare don Gabriele Cossai, al quale per primo aprì fino in fondo il suo cuore di adolescente, e mons. Giuseppe Pautasso.

Nel 1955 moriva papà Guglielmo e dal suo cuore emerse l'idea di abbandonare la teologia per tornare a casa, trovarsi un lavoro e sostenere la mamma e le sorelle Camilla e Marilena. Sarà proprio mons. Pautasso a permettergli, non senza l'aiuto della mamma, di cambiare idea e proseguire il cammino.

Diventò prete il 29 giugno 1957 a ventiquattro anni non ancora compiuti.

Dopo due anni di convitto presso il Santuario della Consolata di Torino, durante i quali fece un po' di servizio domenicale presso le parrocchie del Santissimo Nome di Maria in Torino, San Carlo Canavese e Leinì, ricoprì il ruolo di viceparroco per un anno presso quest'ultima; quindi venne nominato vicecurato a Torino nella parrocchia di San Giocchino.

Successivamente si trasferì presso la Real Chiesa di San Lorenzo, poiché chiamato a svolgere il ministero di Assistente Aspiranti nell'Azione Cattolica diocesana, succedendo a don Giovanni Barella (don Ba). Di questo servizio, che svolse per sedici anni, ricordava «estati piene di preadolescenti alla Casalpina di Mompellato e alla Colonia Frassati di San Pietro in Vallemina e poi di Cesana Torinese». Per ventidue anni insegnò

nelle scuole medie e superiori, quindi divenne Padre spirituale in Seminario Maggiore, poi Rettore del Seminario Minore e infine Padre Spirituale nello stesso: il Seminario, da come risulta dal suo «testamento spirituale», è stata la seconda realtà, insieme all'Abbazia di Orta San Giulio, che ha amato di più.

La terza realtà amata e a cui ha dedicato ben quarantatré anni della sua vita da prete, ancora nell'estate 2021, è l'associazione «La Città sul Monte»: dal 1978 iniziò, insieme con sei amici laici e preti, tutti insegnanti, questa nuova avventura a Goglio di Baceno, nell'alta Val Grande di Domodossola. Si trattava inizialmente di un campo estivo per ragazzi di terza media di varie scuole di Torino e Novara e successivamente per tutti i ragazzi e giovani dalla quinta elementare agli over 19. Dopo Goglio, qualche anno a Claviere, in Val di Susa e poi, dal 1988 ad oggi a Crissolo, ai piedi del Monviso.

Gli ultimi anni della sua vita li ha trascorsi presso il Seminario Maggiore, come supporto spirituale dei seminaristi, facendo servizio domenicale per poco meno di un anno presso la parrocchia di San Giovanni Maria Vianney di Torino; infine è stato accolto, per alcuni mesi nella Casa del Clero Pio XI, a Torino.

Nell'annuario del Seminario Maggiore del 2007, in occasione del suo giubileo sacerdotale, scriveva dei ragazzi e giovani incontrati come parte della sua vita: decine di migliaia di volti. Di essi si chiedeva: «li avrò educati? Avrò lasciato qualcosa nel loro cuore? Li avrò aiutati a conoscere il Dio di Gesù Cristo?».

Certamente gli sguardi e i volti incrociati in questi giorni, sorridenti e rigati da lacrime di affetto e nostalgia (sorrisi e lacrime solo apparentemente sono contrastanti), parlano di un prete che, con gioia, ha saputo raccontare a migliaia di ragazzi la grandezza dell'amore di Dio per noi: un prete innamorato di Dio, il «prete della gioia».

*don Giuseppe BARBERO*

### **MAITAN mons. Maggiorino (Rino)**

Il 26 aprile è deceduto mons. Maggiorino Maitan (don Rino). Nacque a Ponte di Piave (TV) il 6 febbraio 1928. Entrò in Seminario, come lui stesso raccontava, grazie ad una proposta di un seminarista della sua parrocchia di infanzia, che intuì e interpretò un desiderio già presente nel suo cuore. Venne ordinato il 29 giugno 1952 a Torino. Svolse il suo ministero come viceparroco prima a Vigone, per quattro anni, e poi nella parrocchia di Santa Giulia a Torino, per ben 10 anni. Ricordava quei tempi come pieni di entusiasmo e iniziative, con significative collaborazioni fraterne. Non mancarono gesti coraggiosi e, a suo dire, un po' incoscienti, a cui però la Provvidenza pose rimedio.

Quando ormai riteneva di essere pronto per assumere l'incarico di parroco, il Vescovo gli affidò la cura del Centro Diocesano Vocazioni (Cdv), che nasceva alla fine degli anni

'60 su stimolo del Concilio Vaticano II (Optatam totius 2), per una pastorale vocazionale più diffusa, organica e di collaborazione tra sacerdoti diocesani, religiose, religiosi e Istituti secolari. In quel tempo le contestazioni mettevano a dura prova ogni sforzo in tal senso, ma nel cuore di don Rino risuonava la frase: «Volete andarvene anche voi?» ... «Da chi andremo?». Manterrà la responsabilità del Cdv fino al 1978.

Dal 1968 al 1975 fu anche Assistente religioso della segreteria interdiocesana dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia (Usmi) in cui si impegnò per la formazione spirituale e teologica delle religiose di diverse diocesi piemontesi e di Aosta.

Dal 1975 al 1979 fu Delegato Diocesano e Regionale della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (Fies).

Dal 1974 fu Direttore del Seminario di via XX Settembre, con l'incarico di armonizzare le diverse istituzioni presenti e quelle che si aggiungevano nel tempo.

Dal 1978 al 1981 fu Rettore del Convitto ecclesiastico della Consolata su incarico del cardinal Ballestrero: fu l'ultimo Rettore, poiché nel 1981 il Convitto fu sostituito dal VI anno di Teologia ad indirizzo Pastorale.

Dal 1984: Direttore dell'Opera Diocesana Buona Stampa, di cui rimase per molti anni anima e poi collaboratore.

Nel frattempo, dal 1967 al 2017, per mantenere i contatti con il popolo di Dio (non amava essere indicato come il prete dei numeri o degli uffici di Curia), ha svolto il suo servizio domenicale presso la parrocchia Santa Croce in Torino.

Per molti anni è stato Canonico effettivo del Capitolo Metropolitano di Torino: dal 2018 Onorario.

I sacerdoti di mezza età lo ricordano come economo dei Seminari Diocesani, ruolo che ricoprì dal 1977 al 2011: coloro che hanno collaborato con lui in quei tempi, (il diacono Carlo Guglielmin, l'attuale Vescovo di Vercelli mons. Arnolfo...) lo ricordano con affetto come un appassionato prete di Torino, innamorato del suo sacerdozio, ma anche amico, presso cui «batter cassa» nei momenti di necessità dei Seminari, poiché attento al loro buon andamento economico, ma soprattutto sensibile a quello della vita dei seminaristi: proprio i suoi incarichi per le vocazioni, lo resero premuroso nella cura umana, spirituale e... materiale dei seminaristi. Lui stesso annotò che: «Non di solo pane vive l'uomo, ma anche di pane...».

Proprio per loro, a conclusione di una testimonianza per il 50° anniversario di ordinazione (quest'anno avrebbe festeggiato il 70°), don Rino lasciò risuonare questa frase: «Facciamo festa perché i nomi dei miei confratelli e il mio, sono scritti nel cuore di Dio. E così si chiude il cerchio della nostra vocazione: partenza e arrivo nel cuore di Dio».

*don Giuseppe BARBERO*

**RIVISTA  
DIOCESANA  
TORINESE (= RDTò)**

**Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana**

Anno: XCIX - n. 1 Aprile 2022

Abbonamento annuale € 35 - Una copia € 10

C.C.P. 19952159 intestato a PRELUM Srl

Registrazione Tribunale di Torino n. 3121/2018 del 22/02/2018

Editrice: Prelum Srl - Via Val Della Torre 3 - 10149 Torino (TO) tel: 011 5621873

Direttore: don Alessandro Giraudo

Direttore responsabile: Alberto Riccadonna

Coordinamento editoriale: Maurizio Versaci

Stampa: Eprint24 - Str. di Settimo 370 - 10154 - Torino